ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenicale		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Scena illustr.	Tribuna, Scena e illustr. domenicale
	Anno	Anno
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	48	55

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Lunedì 22 Novembre 1897 Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione Lunedì 22 Novembre 1897 Num. 322

ROMA, 21 novembre 1897

Il conte Goluchowski, ministro degli affari esteri austro-ungarico, ha fatto ieri, davanti alla delegazione ungherese, un'esposizione della politica austro-ungarica che non poteva esser nè più completa, nè più chiara. Per quanto concerne la triplice alleanza, che è quella che più direttamente e profondamente ci interessa, egli ha fatto dichiarazioni alle quali non eravamo abituati. Per le persone le quali non sono addentro ai secreti delle cancellerie, era ancora un mistero la posizione rispettiva delle potenze centrali in quell'alleanza che il Goluchowski tornò a dipingerci come « baluardo della pace. » Ora noi sappiamo che quell'alleanza riparte « diritti e doveri in modo uguale fra le parti contraenti. » Con questo non ci è stata spiegata la natura di questi diritti e di questi doveri. Il marchese Cappelli nella lettera da lui pubblicata recentemente nella *Nuova Antologia* ha dichiarato che i patti della triplice furono da Robilant migliorati. Come e in quale misura è un'incognita; e lo è anche, se nelle successive rinnovazioni nuovi miglioramenti e modificazioni vi siano stati introdotti; ma è già di somma importanza l'essere sicuri che non v'è sproporzione di patti a danno di alcuno dei contraenti, e che nessuno di essi si è fatta, pur senza parerlo, la parte del leone.

Se pensiamo che in nessuna manifestazione relativa alla triplice v'è mai stata un'affermazione così recisa, noi possiamo ritenere che il conte Goluchowski si sia convinto della necessità di far sparire quel sospetto che aveva contribuito finora ad alimentare largamente diffidenze e dubbi, i quali concorrevano a viziare l'atmosfera morale, se così è lecito esprimersi dell'alleanza. E' questo un effetto indiretto delle recenti polemiche, ed un effetto diretto del convegno di Monza?

E' questa una supposizione legittima. Il certo si è che il ministro degli affari esteri austro-ungarico non è stato mai così esplicito nel mettere in rilievo le amichevoli relazioni esistenti fra l'impero e l'Italia; e siamo ben lontani dall'epoca in cui il Kalnoky credeva di dover usare parole che non sconfinassero da un certo riserbo. Ora nulla esclude che questo sia conseguenza di un colloquio che, per quanto rapido, il Goluchowski ci fa ritenere come esauriente rispetto alle constatazioni della « completa armonia nel modo di vedere e di trattare le questioni politiche » fra lui e gli uomini di Stato italiani.

Poichè il conte Goluchowski si era posto sulla via delle confidenze e delle carezze all'Italia, egli avrebbe reso un segnalato servizio a tutti coloro la curiosità dei quali è sconfinata, precisando quale sia realmente, all'infuori dell'obbiettivo generico del mantenimento della pace, il modo di vedere dei due alleati nelle singole questioni politiche. Noi ci limitiamo ad esprimere la speranza che questa armonia sia stata ottenuta, senza che gli uomini di Stato italiani abbiano spinto alle ultime sue conseguenze quella teoria di abbandono e di raccoglimento che li ha resi finora così dimentichi della missione che l'Italia deve esercitare nel Mediterraneo sotto pena di trovarsi continuamente in minoratico. Un'armonia ottenuta a così caro prezzo, non potrebbe essere che precaria; destinata a durare soltanto il tempo che dura il sonno della nazione italiana.

Ma che questo non sia avvenuto noi possiamo desumerlo dalle dichiarazioni del conte Goluchowski relative ai rapporti fra l'Austria e la Russia. Se con le parole da lui pronunciate intorno alle relazioni fra l'Italia e l'Austria-Ungheria quel ministro ha colmato la lacuna esistente nel discorso dell'imperatore Francesco Giuseppe e che in Italia fu molto commentata, quello che egli ha detto della Russia, ampliando e illustrando ciò che già l'imperatore aveva creduto dover mettere in rilievo, dimostra in quanto conto sia tenuta a Vienna la buona amicizia col governo di Pietroburgo. Ma questa buona amicizia essendo basata sul mantenimento assoluto e perfetto dello *statu quo* nella penisola dei Balcani, la stessa propaganda austriaca in Albania, della quale tanto si parla, non può avere quegli obbiettivi che da molti le si attribuiscono, e quindi gli uomini di Stato italiani possono non essersi trovati neanche menomamente premuti dalla tentazione di dare nuove prove della loro arrendevolezza.

Lo stesso Goluchowski insegna che questa sarebbe cattiva politica, rilevando che l'incidente di Mersina fu appianato per il contegno energico dell'Austria-Ungheria. Anche i più abili nel temporeggiare vengono vinti dalla risolutezza altrui; e perfino i più superbi possono chinare il capo.

Tutto il discorso del Goluchowski sembra diretto a legittimare la teoria delle rassicurazioni. Esso anche è improntato ad una grande sicurezza per ciò che concerne la pace. Ciò è tanto più degno di nota in quanto che il ministro austro-ungarico ha parlato spesso delle mene degli agitatori di professione che tendono a sconvolgere i Balcani. L'animo del ministro — il quale confida perfino che Creta si adagerà nella autonomia, e che il sultano concederà le invocate riforme — è invece preoccupato dalla lotta economica che fanno all'Europa i paesi transatlantici; ed egli si augura che a vincerla tutte le potenze europee impieghino le migliori loro forze. Che l'augurio suo possa avverarsi ci pare difficile. Il concerto europeo, del quale anche il Goluchowski decanta la virtù nella vertenza greco-turca, visto dagli egoismi dei suoi componenti difficilmente potrà riuscire alla mèta che egli gli assegna; e forse la conclusione del suo discorso non è che la constatazione melanconica di una crisi alla quale egli per il primo non sa vedere un rimedio sicuro.

IN TRA DUE

La nomina dell'on. Martini a commissario civile nell'Eritrea sta per essere resa irrevocabile, nel momento in cui scriviamo, dalle deliberazioni del Consiglio dei ministri.

Siamo stati guardinghi nel raccogliere le voci che ad essa si riferivano, e che hanno circolato per settimane, perchè il nome dell'on. Ferdinando Martini segnava per noi, se non un vero mutamento di idee e di propositi in fatto di politica coloniale nel ministero, la fine almeno di un periodo di incertezze, di rapidi pentimenti, di anarchia, ai quali e alle quali sarà sempre preferibile un qualunque programma minimo, purchè applicato con fermezza e con intelligenza da un uomo che ne è intimamente persuaso e convinto.

A noi sembrava, e ci sentiamo ogni giorno più confermare in questo pensiero, che una sosta sulla china dello sfacelo della colonia, che un arresto del processo di dissoluzione che l'andava annientando anche nell'animo di coloro che non avevano più lontane speranze, fosse un benefizio immenso per il paese, al quale sarebbe offerta, togliendolo all'oppressione di una corsa disordinata e affannosa verso l'abisso, l'opportunità di un esame più calmo della questione, per quanto pregiudicata, l'opportunità di rendersi conto del sentimento di malessere e di repulsione col quale assisteva allo spettacolo poco edificante di una rovina che pareva procurata e voluta.

E se dobbiamo giudicare della bontà del nostro ragionamento dall'impressione prodotta dalla nomina dell'onor. Martini, non abbiamo che ragione di rallegrarci, poichè nessun nome poteva riscuotere adesione di simpatie maggiori, e tali da ridurre a proporzioni trascurabili anche l'espressione dei dissentimenti, che difficilmente possono mancare, ma che questa volta appena trovarono voce per farsi sentire.

Abbiamo dunque l'uomo colto, studioso, cosciente, abbiamo il metodo di governo augurato da tanto tempo e non concretato mai, abbiamo dunque, a nostro parere, quanto può condurre al successo, perchè noi abbiamo fede nell'intrinseca bontà della causa.

Ad onta però di questo universale consenso non mancano di farsi sentire gl'influssi delle due opposte ed estreme tendenze che hanno travagliato la breve vita coloniale del nostro paese.

Un giornale del mattino, dopo aver reso giustizia all'uomo, ed aver riconosciuta la opportunità della scelta seguita su questo tenore:

« Il fatto è che ora non si vuole sgomberare completamente l'Eritrea, che anche coloro che così vogliono ammettono la necessità di prepararcisi. Occorre, dunque, un laborioso periodo — più o meno lungo — di riorganizzazione: conviene fare ciò che non si è fatto, correggere quello che fu fatto male, tutta un'ardua e complessa opera la quale richiede grande conoscenza di cose e di uomini, grande dirittura di cervello, grandissima autorità personale. »

Come Ermete Novelli camuffato da Ferravilla nel *Condensiamo* ci definisce il matrimonio come preparazione necessaria al divorzio, così l'opera di riorganamento della Colonia alla quale l'on. Martini è chiamato a dedicare l'ingegno suo e la sua operosità sarebbe una semplice preparazione all'abbandono.

Il nostro confratello del mattino va in questo modo incontro ai dubbi ed alle preoccupazioni di altra natura che ieri manifestava un giornale di Napoli, e secondo cui « anche se il Martini recasse seco un programma ben definito e ben certo, esso, non avendo alcuna base a Roma, non avrebbe alcuna probabilità di potersi esplicare. »

Spettatori imparziali dello svolgersi degli avvenimenti politici italiani noi non possiamo credere alla doppia ingenuità che all'on. Martini nell'un caso e nell'altro si presterebbe.

Perchè un programma politico qualunque abbia probabilità di riuscita deve essere concretato, accettato, ed eseguito di piena buona fede e con perfetta sincerità.

Queste condizioni che si sottintendono per qualunque contratto, l'on. Martini le avrà richieste certo esplicitamente, tanto più chè egli scenderà a Massaua per inaugurare un indirizzo nuovo, affatto nuovo, e che non può essere compromesso *a priori*, da nessun sottinteso.

Sarebbe fare torto alla perspicacia della sua mente il supporre che egli si accingesse ad un duro lavoro, con criteri involgenti il germe dell'insuccesso, e che legasse al suo piede la palla di piombo di vecchi rancori e di non provvide recriminazioni.

E quanto alla base che il suo programma dovrebbe avere a Roma, dobbiamo confessare che noi stessi siamo stati travagliati dal medesimo dubbio, e che appunto abbiamo fatto plauso alla nomina dell'onorevole Martini, perchè ci dava, colle altre, anche la lusinga che il programma suo eritreo non troverebbe ostacoli nella madre patria — e che anzi la sua missione sarebbe uno dei primi sintomi di un nuovo orientamento della nostra vita politica.

Il romanzo Dreyfus-Esterhazy

(Nostri telegrammi particolari)

La questione Panizzardi

PARIGI, 21, ore 11,16 ant. — (*Jacopo*.) Un'alta personalità diplomatica ha mandato al *Petit Temps* un comunicato relativo alla pretesa lettera spedita dal colonnello Panizzardi all'addetto militare dell'ambasciata tedesca, colonnello Schwarzkoppen.

Questo comunicato, che stamane tutta la stampa riproduce, ripete su per giù quello che io vi ho telegrafato ieri; che cioè il colonnello Panizzardi non ha mai avuto rapporti col Dreyfus, non l'ha mai conosciuto e che le parole del preteso poscritto « quell'animale di D... » ecc. non sono mai state scritte dall'addetto militare italiano.

Il racconto di Forzinetti

In seguito al consiglio del suo amico conte Keratry il maggiore Forzinetti ha mandato al *Figaro* la storia della detenzione di Dreyfus nella prigione di Cherche Midi.

Nei primi giorni della sua prigionia Dreyfus era come demente, nè egli riusciva a calmarlo. Dava del capo contro le pareti; si scagliava contro i mobili. Per otto giorni visse a solo brodo e vino caldo. Il nono giorno Forzinetti venne chiamato dal ministro della guerra, il quale gli domandò quale fosse l'opinione sua sul conto di Dreyfus; ed egli rispose: « si batte una falsa strada; quell'ufficiale non è colpevole. »

Calmatosi alquanto, Dreyfus continuò sempre a protestare della sua innocenza, e tanto era lontana dalla sua mente l'idea di una possibile condanna che pensava quale compenso potrebbe chiedere per le torture subite.

— Chiederò la legion d'onore, diceva, poi darò le mie dimissioni.

Pochi momenti prima di comparire davanti ai suoi giudici disse:

— Spero di essere alla fine del mio martirio, e di trovarmi ben tosto fra le braccia dei miei.

Condannato, rientrò a mezzanotte nella prigione dove Forzinetti lo aspettava, e a lui rivolto proruppe singhiozzando in queste parole:

Il mio solo delitto è quello di essere ebreo. Ecco dove mi condusse una vita intera di lavoro. Perchè non mi dissisi, come voleva la mia famiglia?

L'indomani il suo difensore, l'avvocato Demange, si recò a trovarlo, e presolo fra le braccia gli disse:

Figlio mio, la vostra condanna è la maggiore infamia del secolo.

L'auditore Paty tornò e ritornò in carcere nei giorni seguenti, insistendo con Dreyfus perchè confessasse la pretesa sua colpa, ma il Dreyfus ripetè sempre: « Sono innocente, non ho fatto nulla. »

Il Forzinetti, sorvolando sui fatti dipendenti dall'esercizio delle sue funzioni che lo condussero alla convinzione dell'innocenza di Dreyfus, dice che la manifestò sempre a tutti i suoi superiori e che, sino ad otto giorni fa, non si era mai pensato a punirlo. E soggiunge:

Molti erano del mio stesso avviso, ma la viltà impedì loro di dichiararlo pubblicamente. Io non volli essere del numero.

Questa pubblicazione ecciterà maggiormente contro di lui le ire dei giornali che si sono fatti organo del maggiore Esterhazy. Per metterlo in mala vista si è pubblicato un atto giudiziario, da cui risulta che egli partecipò alla fondazione di una specie di casino da giuoco a Bruxelles, sotto forma di un palazzo per feste, della natura delle quali si tace. Peripezie finanziarie fecero tramontare poi l'affare.

Forzinetti e Rochefort

L'*Intransigeant* pubblica una lettera che Forzinetti ha scritto a Rochefort per dirgli che credeva di poterlo processare come diffamatore, ma che avendogli il suo avvocato spiegato come mancasse ogni base al processo, non gli resta altro a fare che chiamarlo « vile e calunniatore. »

Rochefort risponde a questa lettera che non si batterà col Forzinetti perchè è « uno zoppo impotente, in seguito ad una ferita, del resto gloriosa, da lui ricevuta al Messico » e conchiude:

Agile come sono ancora, malgrado l'età, lo forerei certamente, e tutti i dreyfusiani mi accuserebbero allora di averlo assassinato.

Guglielmo II per Dreyfus
La verità delle dimissioni di Casimir Perier?

Si torna a parlare dell'intervento di Guglielmo II, prima che il Consiglio di guerra pronunciasse la sua condanna. Narra il *Rappel* che Guglielmo II scrisse a Casimir Perier, che era allora presidente della Repubblica, nei seguenti termini:

Vi dò la mia parola d'onore che mai il capitano Dreyfus tradì la Francia per conto del governo tedesco, ed occorrendo vi darò la mia parola di imperatore con tutte le sue conseguenze.

La sentenza ferì quindi vivamente Guglielmo II il quale ordinò all'ambasciatore tedesco, Munster di domandare se i documenti prodotti in processo erano stati presi in territorio tedesco.

Casimir Perier rispose come gli imponeva la ragione di Stato; ma dieci giorni dopo colse il pretesto della caduta del ministero Dupuy per dimettersi dalla presidenza della Repubblica.

Se la versione del *Rappel* è esatta, sarebbero messe in chiaro le ragioni, rimaste finora misteriose, che indussero Casimir Perier, con generale meraviglia, a dimettersi da un ufficio in cui era stato accompagnato da tante speranze e con tanti voti.

L'accordo dei giudici

L'*Echo de Paris* smentisce che vi sia stato screzio fra i giudici di Dreyfus intorno alla sua colpabilità. Una divergenza vi fu soltanto a proposito della pena che doveva essergli comminata. Tre giudici volevano che fosse condannato a morte, ma la maggioranza decise che la legge vi si opponeva.

L'*Echo de Paris* nega pure che siano avvenuti i due arresti dei quali ieri si era parlato.

L'inchiesta continua

Ore 3 pom.

L'inchiesta del generale Pellieux continua. Il colonnello Picquart che si trova sempre a Tunisi, sarà da lui interrogato quanto prima.

Una speculazione di Esterhazy

Il nostro corrispondente viennese ci scrive:

L'agitazione prodotta in Francia dall'iniziativa del senatore Scheurer Kestner in favore dell'ex-capitano Dreyfus, è qui seguita con molto interesse per il nome e per la posizione del nuovo accusato. L'impressione generale è che il maggiore Esterhazy parla troppo e narra troppe cose inverosimili. Questo non vuol dire certamente ch'egli sia colpevole; ma questo nemmeno crea in suo vantaggio presunzioni troppo favorevoli.

L'Esterhazy, ch'era molto dissestato in finanze, per rimpannucciarsi si pose tre anni or sono in rapporti d'affari con certo Kuffler, un sensale di Vienna, che aveva subito già una condanna di sette anni di carcere per affari poco puliti.

Le speculazioni nuove, a cui l'Esterhazy si associò, andarono male. Kuffler si uccise; Esterhazy, che aveva perduto un milione di fiorini, destò dapprima grave scandalo non pagando. Impensieratamente la cosa venne messa in tacere.

Una manifestazione conservatrice dei deputati francesi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 10,30 antim. — (*Jacopo*). Il discorso di Meline sull'interpellanza di Jaurès intorno alla crisi agricola — e durante il quale il presidente promise la pronta presentazione di alcuni importanti progetti di legge — fu alla fine un vivo attacco contro i socialisti, come lo era stato al principio.

Come vi ho telegrafato, ieri la Camera ne decise l'affissione con voti 338 contro 6. Dopo questo voto Jaurès esclamò:

Fate, fate pure; continuate ad affiggere i vostri discorsi; non affiggerete che le vostre contraddizioni e le prove della vostra impotenza.

Queste parole che ferivano indirettamente Bourgeois ne indispettirono gli aderenti.

Dopo il voto per l'affissione del discorso Meline, il deputato Deschanel presentò un ordine del giorno con cui si ripudiava la proprietà collettivista e chiedevasi la difesa del mercato nazionale con un complesso di misure legislative.

Quest'ordine del giorno, accettato dal governo, è stato approvato dalla Camera con voti 485 contro 46.

L'Abissinia e la Duplice

(Nostro telegramma particolare)

PIETROBURGO, 21, ore 4 pom. — (*Nx*). Il *Novoie Wremia* dedica un lungo articolo alle relazioni esistenti fra la Francia, la Russia e l'Abissinia.

Secondo esso la Russia non tende affatto a farsi cedere una striscia di terreno vicino ad Obok perchè i rapporti della Russia con l'Abissinia sono tali da garantire assolutamente i negozianti russi, come sono protetti i negozianti francesi.

Il *Novoie Wremia* conferma che dei capitalisti francesi offrirono al Negus le somme necessarie per organizzare la provincia equatoriale dell'Etiopia coll'aiuto di Leontieff e del principe d'Orleans; ma nega che si sia trattato di cedere quella provincia ad una compagnia francese.

L'autorevole giornale conclude col dire che i timori degli inglesi sugli scopi della politica abissina sono esagerati, poichè l'Abissinia vuole soltanto far rispettare i suoi confini al 2° grado di latitudine settentrionale e verso la valle del Nilo.

Le sue truppe si manovrerebbero solamente quando non si volessero riconoscere i fatti compiuti.

Le ferrovie del Sudan

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 21, ore 11 ant. — (*Emme*). Un corrispondente scrive al *Times* per sostenere che il giudizio dato sulla impossibilità di una ferrovia Berber-Suakim è esagerato. Quantunque i territori sabbiosi prevalgano fra i due paesi, non mancano tratti di terreno solido ove la ferrovia potrebbe essere costruita.

Le autorità del mondo commerciale non credono che la questione possa risolversi con una ferrovia dal Sudan al Cairo.

Il commercio del Sudan tende naturalmente verso le Indie e non verso l'Europa, essendo costituito di materie che sono principalmente consumate nelle Indie.

La questione del Niger

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 21, ore 2 pom. — (*Emme*). Ho da buona fonte che le recenti gravi comunicazioni ufficiose riguardo la questione del Niger, non rappresentano fedelmente le tendenze del governo; ma sono più tosto ispirate dalla Niger Company.

Il governo, pure essendo fermo nel proposito di mantenere i diritti inglesi, farà il possibile perchè la questione sia risolta amichevolmente.

La Camera greca

ATENE, 21. — Il presidente del Consiglio, Zaimis, ha espresso alla Camera dei rappresentanti la speranza di poter presentare, entro otto giorni, il progetto di legge pel trattato di pace definitiva fra la Grecia e la Turchia.

La Camera ha aggiornato ogni decisione circa la proposta di una Commissione d'inchiesta sui fatti della guerra greco-turca.

I partiti in Ispagna

BARCELLONA, 19. — (*Cid.*) — La gioventù carlista barcellonese prepara un grande *meeting* popolare in favore del servizio militare obbligatorio.

Ai repubblicani che nella vicina cittadella di San Andrès avevano organizzato un *meeting* per l'identico scopo, fu proibito di effettuarlo, mentre, cosa assai strana, si lascia che i socialisti inizino conferenze e comizi contro il militarismo imperante.

I carlisti indispettiti contro il Papa

BARCELLONA, 19. — (*Cid.*) — Osservasi nei circoli carlisti irritazione vivissima contro il Papa Leone XIII per gli ordini impartiti al suo nunzio apostolico in Madrid di esigere dal clero spagnuolo sommissione e obbedienza alla monarchia di Alfonso XIII.

Il basso clero reclutato dal carlismo commenta la condotta del Vaticano con frasi che non si possono riprodurre e che fanno addirittura a pugni con la rassegnazione cristiana.

Le Filippine pacificate

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 21, ore 11,30 ant. — (*Ramon*). Telegrammi dalle Filippine confermano essere imminente la sottomissione dei capi insorti.

Questi, ottenendo l'indulto, si obbligano a consegnare le armi e ad abbandonare le Filippine.

Queste notizie hanno prodotto profonda soddisfazione ovunque.

La guerra a Cuba

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 21, ore 10.20 ant. — (*Jacopo*). Da fonte cubana si riceve la notizia che il Club di Tammany hall di Nuova York rimise alla delegazione cubana centomila franchi a favore dei cubani rimasti vittime degli orrori della guerra.

Si afferma che il generale spagnuolo Molina venne sbaragliato completamente dal generale Betancourt, il quale gli uccise cento uomini, ed ora accampa alle porte di Matanzas.

×

MADRID, 21. — L'*Heraldo* ha da L'Avana che gli insorti hanno ricominciato la campagna di distruzione, incendiando le piantagioni nelle provincie di Matanzas e di Avana.

Ancora il servizio postale fra Roma e Milano

Allorquando con sorpresa generale si seppe che il ministro Prinetti, per migliorare il servizio delle comunicazioni fra Roma e l'alta Italia, aveva mutato l'itinerario del convoglio Roma-Genova-Torino-Milano, facendolo passare per Sarzana e Parma, e che come compenso di una simile modificazione egli ed il benemerito suo Ispettorato avevano fatto togliere dal convoglio la vettura postale, tutti gli interessati protestarono, e vi fu chi si prese la cura di andare personalmente dall'on. Prinetti, a dimostrargli tutto il ridicolo della cosa. Infatti tolta la vettura postale dal convoglio, il servizio delle lettere e dei giornali ne riusciva non solo menomato ma virtualmente distrutto — ed il treno direttissimo, il famoso direttissimo, titolo di gloria dell'on. Prinetti avrebbe trasportato, come ogni sera trasporta, dieci viaggiatori al massimo!

Veramente le premure e le osservazioni fatte da privati o da semplici deputati in una occasione simile, debbono sembrare una ironia in un paese che si è dato il lusso di creare a bella posta un ministero delle poste e dei telegrafi! Ma l'on. Sineo

In tutt'altre faccende affaccendato

era allora assente da Roma, e si preparava con un'altra gita, a quella che lo ha poi condotto ai trionfi dell'*Albergo della Luna*.

Cosicchè l'on. Prinetti potè a buon diritto, ricevendo gli interessati, ripeter loro che la colpa del mancato servizio postale era tutta dell'on. Sineo, incapace, come diceva, di imporsi alla burocrazia e di obbligare i suoi impiegati a fare il servizio completo, ossia la divisione per linee e per uffici postali, nei due compartimenti di seconda classe, posti a loro disposizione, in luogo e vece dell'*ambulante*, nel treno direttissimo.

Aggiunse però, in quella occasione l'onorevole Prinetti che ove la Direzione delle ferrovie mediterranee gli avesse dichiarato prima della istituzione del nuovo convoglio, che l'attaccarvi la vettura postale avrebbe prodotto un ritardo di soli dieci minuti, *egli avrebbe senz'altro concesso una simile prolungazione d'orario*.

E la conclusione del discorso fu questa: che all'attivarsi dell'orario invernale — alla data cioè del primo novembre — il servizio postale completo sulla linea Roma-Milano sarebbe stato riattivato.

Viceversa siamo al 21 novembre e non solo nulla è stato fatto — ma neppure ci si promette di farlo!

Noi non vogliamo credere che, a seconda di quanto ha stampato il *Don Chisciotte*, — un simile stato di cose, ridicolo e vessatorio al tempo stesso, sia mantenuto perchè fa comodo ai giornali milanesi — diciamo solo che in nessun altro paese del mondo esso sarebbe tollerato, che in nessun altro paese del mondo un ministro delle poste rimarrebbe al suo posto, dopo aver avuto la prova che egli è impotente a curare il buon andamento dei servizi che gli sono affidati e che le sue funzioni di Governo non valgono pei suoi colleghi... dieci minuti d'aspetto!

In giro per il mondo

Per cominciare a proposito di un... per finire.

Il *Don Chisciotte* di ieri l'altro, in un *per finire*, commentava scherzosamente un brano di cronaca della *Tribuna*, nel quale, facendosi gli auguri a due sposi, si aggiungeva che lo studio dello sposo avvocato era stato trasferito ecc. ecc.

Il *Don Chisciotte* del giorno dopo, a proposito dei funerali della duchessa Sforza Cesarini, stampa:

Tra i fiori che saranno deposti oggi sulla tomba sono a notarsi due splendide corone di edera, una con *bouquets* di crisantemi lilla, l'altra con *bouquets* di violette: le due corone ornate di ricchi nastri bianchi, deposti dai nepoti affettuosissimi donna Lina e don Guido Sforza, *erano state con squisita arte composte nel laboratorio diretto dalla distinta signora*... ecc. ecc.

Questa è una fortunata circostanza perchè posso, senza fatica, commentare la trovata del confratello con le medesime chiose adoperate da lui:

Questa parentesi è un capolavoro, e merita di fare scuola... ecc. ecc.

Come si vede, scuola l'ha fatta, e con quale rapidità!..

Dieci decimi all'alunno diligente!

×

L'altro giorno feci le più alte meraviglie perchè in una prigione d'America si era scoperto che i reclusi... fabbricavano monete false!

Se avessi avuto pazienza!... Se avessi potuto prevedere il telegramma da Catania, col quale ci si informava che in quel reclusorio i detenuti procedono alle elezioni del loro capo e sono armati di coltelli coi quali ingaggiano battaglie intestine!...

Ma, sopra tutto, se avessi previsto che un mio cortese assiduo mi avrebbe mandato un giornale di Torino, per dimostrare che nel carcere di Trino accadono cose ben più straordinarie che in America, che a Catania, mi sarei assolutamente astenuto dal calunniare il nuovo mondo.

Il carceriere di Trino, adunque, certo Tavano, è un uomo molto filantropo, dal cuore tenero e molle come cera, il quale, per uno dei curiosi e non infrequenti capricci della sorte, si vede costretto a campare facendo l'aguzzino. Ma egli però tempera la contraddizione fra il suo carattere e il suo destino, permettendo ai carcerati... di andare e venire, quando loro piacesse.

Un giorno, narra il giornale citato, si vide un detenuto condurre a spasso per le vie di Trino un bimbo del carceriere, mentre questi da un terrazzo sorvegliava, per modo di dire, il suo pensionante e se la godeva un mondo a vedere la meraviglia delle persone che s'imbattevano in quella strana coppia. Il detenuto avrebbe avuto torto di approfittare dell'occasione propizia per fuggire: era troppo ben trattato dal suo carceriere, e difatti, dopo una piccola passeggiatina, egli fece ritorno spontaneamente in carcere.

Un detenuto di cuore, come il suo carceriere. Ma questo nuovo sistema carcerario, che sostituiva a un primo periodo di segregazione cellulare un primo periodo di libere passeggiate, non poteva dar sempre buoni frutti. Vi sono anche degli ingrati, purtroppo!

Un altro detenuto, certo Croce Carlo, trovandosi a prendere aria sul terrazzo sopra citato aprì una porta, scese sul muro di cinta e di qui si trovò sulla strada e prese il largo... Ma pochi giorni dopo si costituì ai carabinieri della nostra città.

Breve; il Tavano dovette comparire innanzi al tribunale. Egli sosteneva che il detenuto Croce aveva sforzato una porta per fuggire, ma il detenuto Croce potè provare che quella porta aveva una toppa, che quella toppa aveva una chiave e che la chiave era nella toppa.

E così è successo che il Croce è stato assolto per la fuga e il carceriere è stato, per la sua negligenza, condannato a due mesi di detenzione.

Da carceriere a carcerato!

E credete che a lui permetteranno di andare a spasso? Ohibò!

Ed ora, vedete che cosa ci si guadagna a mostrare un po' di cuore.

×

Il papà fa al figliuolo infingardo una lavata di testa.

— Ai miei tempi, i giovani erano ben altrimenti attivi. Io, alla tua età, facevo le scale a quattro a quattro.

Il figliuolo con flemma:

— Oggigiorno è inutile; vi sono gli ascensori.

Michel.

Dall'avv. Vincenzo Morello (*Rastignac*) riceviamo la seguente con preghiera di pubblicazione:

Egregi amici,

Quando, verso la fine dello scorso mese, un mio articolo (*I moralisti*) scritto sul ricatto Mosconi, mi procurò l'onore di una delle solite gratuite aggressioni personali del solito redattore del *Secolo* per la parte morale, io vi telegrafai da Glandorf, dove in ritardo me ne giunse notizia, che mi sarei occupato della persona e della cosa, in modo esauriente, non appena tornato in Italia. E, tornato, me ne sono occupato subito; e ho cominciato col dar querela per diffamazione al *Secolo* e al suo redattore.

Ho cominciato; ma non ho finito. Perchè la querela non mi impedirà di rispondere, a tempo e luogo, anche per le stampe, e dimostrare con la scorta di documenti veri ed autentici, e con l'esame di tutti gli atti, gli scritti e i processi che sono in mio potere, qual mai sorta di moralisti io mi trovi dinanzi, e sia costretto di discutere. Per ora, intanto, non mi resta che fare un pio voto al querelato, e levare una candida prece alla dea Dike. Il voto: che la domanda di autorizzazione a procedere non trovi alla Camera ostacoli interessati. La preghiera: che una volta portata la causa al giudizio, nessuno invochi autorevoli intromissioni per mutar la sentenza dei magistrati.

Aff. *V. Morello.*

I discorsi del giorno

La prova-madre nel processo Dreyfus

Si è detto, e giustamente, che la condanna di Dreyfus, fondata su documenti che egli non vide, è una cosa orribile e che disonora tutto un paese; ma si è dimenticato di aggiungere che quei documenti costituiscono semplicemente un indizio ingannevole.

Su codesto indizio si basa tutta l'accusa; ed è esso diventato la prova-madre, e forse unica di questo tenebroso processo: la perizia calligrafica versata sopra un *bordereau* ritenuto di carattere del Dreyfus.

Questo elemento di prova consiste nel paragone che i periti calligrafici fanno di due scritture per vedere se esse sembrino loro simili oppur dissimili: traggono così dalla loro somiglianza o dissomiglianza il corollario, che sono o non sono state scritte dalla stessa mano.

Il terribile criminalista Baldo diceva che siffatta prova non merita tal nome, perchè si riduce ad un semplice argomento di verisimiglianza: *nihil aliud est nisi argumentum a simili et verosimili*.

Nel caso del processo Dreyfus i periti che esaminarono il misterioso *bordereau*, confrontandolo con qualche scritto dell'imputato, dovettero assolutamente ragionare così: « il *bordereau* incriminato e quest'altro scritto hanno molti tratti di somiglianza; è dunque verosimile, che siano stati vergati da una stessa mano; e siccome è provato, che uno di essi è stato scritto da Dreyfus, così anche l'altro ha dovuto essere scritto da lui. »

Non è difficile vedere quanto debole e fallace sia tale ragionamento. Non tutto ciò che è *simile* è lo *stesso* o deriva dallo stesso autore; nè tutto ciò che è *dissimile* è *diverso* o deriva da diversi autori.

Attraverso tutte le legislazioni e di tutti i tempi si riscontra o la proibizione assoluta di questo elemento di prova, o l'ammissione di esso, ma come semplice indizio, bisognevole di esser corroborato da altri elementi più seri ed atto solo a concorrere con essi a guidare i giudici nella ricerca della verità.

Potrei a questo proposito dilungarmi ed allegare molti esempi, ma ne preferisco due: uno lo desumo dal diritto romano, altro dal diritto intermedio, e precisamente francese.

Ai tempi di Giustiniano imperatore accadde in Armenia, che la scrittura di un contratto di cambio, giudicata dai periti dissimile dal carattere de' *pezzi di confronto*, fu accertata e riconosciuta per vera da chi l'aveva formata. Giustiniano, convinto allora che una perizia calligrafica non è affatto capace a scoprire la verità o la falsità di un documento, pubblicò la celebre novella 73; nella quale, dopo aver ricordato il fatto di Armenia, prescrisse che questo mezzo di prova, dopo non è mai da sè solo sufficiente ad un giudizio: *litterarum examinationem penitus non repulsam, sed sola non sufficiente, argumentum autem legitime confirmanda*.

E nel *processo verbale delle conferenze*, tenute in Francia per l'esame dell'ordinanza del 1670 sulla giustizia criminale, si legge un as-

ticolo così concepito: « Sulla semplice deposizione dei periti, o senza altre prove, ammicoli o presunzioni, non potrà pronunziarsi alcuna condanna o pena afflittiva o infamante. »

Quando la giurisprudenza si allontanò da questi principii, si ebbero sempre a deplorare errori funesti e fatali. Non è il solo, certo in Francia, il caso del disgraziato Dreyfus.

Nel 1689, troviamo nella storia della giurisprudenza francese, il caso de' canonici di Beauvais. Accusati costoro di cospirazione contro lo Stato, il luogotenente di polizia Mr. de la Reynie presentò ad essi otto lettere contenenti tutte le particolarità della congiura. Gli infelici canonici le riconobbero di loro carattere; ma appena ne sentirono il contenuto, altamente protestarono che erano false. Quattro periti calligrafi di Parigi decisero concordi, che quelle lettere erano state scritte dagli accusati. Questi ebbero un bel protestare: furono torturati, gittati in fondo ad una prigione, e poi giustiziati. Ebbene, due anni dopo si scoprì che Raoul de Foy, altro canonico di Beauvais, era stato l'autore della calunnia ed avea falsificato quelle lettere!

Meno triste, ma di pari efficacia pel mio assunto, è il caso del vicario di Jouarre. Tre periti calligrafi di Meaux e quattro di Parigi aveano deciso che alcune lettere ingiuriose scritte al cardinale di Bussy ed all'abbadessa di Jouarre erano di carattere di Mr. Colot, vicario di Jouarre. Poco dopo il vero autore di quelle lettere confessò il suo reato; e solo così Colot potè essere giustificato.

Io trovo che non avea torto Bentham di combattere siffatte perizie con l'arme del ridicolo. Egli ricordava, a riguardo di coloro che danno con tanta sicumera il loro responso in questa materia, quello che Cicerone diceva per gli auguri antichi; cioè che non sapeva comprendere, come essi incontrandosi, non ridessero tra di loro della *puerilità* della loro scienza.

La perizia calligrafica non è, non può essere, dunque, una prova: essa è appena bastevole a fornire un lievissimo indizio.

Ora, se i periti chiamati a prestar l'opera loro nel processo Dreyfus fossero stati unanimi nel riconoscere come roba di mano dell'accusato quel *bordereau* contenente la lista dei documenti sottratti, vi sarebbe stato semplicemente un indizio lievissimo della colpevolezza di lui; ma questo indizio scomparisce del tutto di fronte alla mancata unanimità dei periti, di fronte al giudizio dato posteriormente, su richiesta di Bernard Lazare, da grafologi eminenti e non solamente francesi; e tra i quali il Moriand di Ginevra recisamente afferma: « è materialmente impossibile che Dreyfus sia « l'autore del *bordereau*; tutto fa credere che « si tratti di un falsario, il quale ha cercato « d'imitarne la scrittura, senza riuscirvi. »

Or se la prova-madre del processo Dreyfus, già di per se stessa così poco attendibile, è in tal guisa distrutta, non è lecito sospettare, in vista anche degli altri argomenti esposti in queste colonne dall'egregio Sighele, che si tratti di un'infernale macchinazione o di un arrabbiato antisemita, o di qualche altro mostro per ingordigia esecranda di quel danaro, con cui purtroppo si è soliti premiare e compensare denunzie simili?

In tutti e due i casi anche Walsin Esterhazi sarebbe vittima della grafologia. Ma se non è colpevole Esterhazi, a cui una vita disordinata può rimproverarsi, a cui gli stessi compagni suoi attribuiscono la capacità a tale speciale delinquenza, con più forte ragione non può credersi colpevole Dreyfus, che prima del processo tutti ritenevano devoto alla famiglia ed alla patria.

A lui tutt'ad un tratto si è gittato in faccia l'accusa più grave e più invereconda che mai esista, quella di aver tradito la patria e di aver venduto dei segreti militari ad una potenza nemica. Ora, più grave è l'accusa, e più gravi e concludenti debbono essere le prove. Non può infliggersi un supplizio peggiore della morte ad un uomo che ha la vita ed il passato di Dreyfus, senza un solenne giudizio con tutte quelle garanzie, che sono oramai una conquista della civiltà.

Il mondo civile reclama, e rende con ciò onore alla Francia, ch'essa, la quale fece una rivoluzione per proclamare i diritti dell'uomo, non violi ora il più sacro dei diritti, la difesa libera e serena di un suo cittadino condannato a tanto martirio, e con tutta probabilità vittima di un errore giudiziario.

Saverio Tutino.

P. S. Nell'opuscolo di Bernard Lazare citato più sopra — anche un altro perito, il sig. Crepieux-Janim afferma che il *bordereau* famoso non è della scrittura di Dreyfus.

Tale giudizio gli ha procurato lettere minatorie, articoli di giornali e tutta l'altra ira di Dio.

Or bene, uno di questi articoli, intitolato il *Colmo della grafologia*, conteneva una perizia grafologica fatta fare dal giornalista su una lettera del signor Crépieux-Janim, perizia la quale concludeva col dire che lo scrittore di quella lettera era un uomo leggero, facile a contraddirsi, affetto di miopia centrale, ecc.

Di questi giorni il signor Crepieux-Janim intervistato, ha dovuto dichiarare che la lettera in questione era stata trascritta dalla istitutrice dei suoi bambini! Ed ha concluso:

— Un *colmo*, più *colmo* di questo, è difficile immaginarselo!

Vedi RIVISTA FINANZIARIA in quarta pagina

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 21, ore 4 pomeridiane. — (*edi*) Stamani è stato fatto lo scoprimento della lapide in memoria del prof. Piero Donnini e del busto e della lapide in memoria del prof. Dino Carina, compianti presidi del R. Istituto tecnico e nautico.

Presiedeva l'avv. Dario Cassuto, membro della Giunta di vigilanza.

La commemorazione è stata fatta dal prof. Angelo Maia, applauditissimo.

Erano presenti la scolaresca, il corpo insegnante e le autorità.

— Il duca di Genova è sceso stamani a terra per restituire la visita alle autorità.

— Sono terminate ora le elezioni del Consiglio amministrativo per l'Opera del pane quotidiano. E' riuscita la nota dei candidati proposta dal Comitato provvisorio.

Il Duca degli Abruzzi

(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 21, ore 12,40 pom. — (*Zannoni*). Iersera, genetliaco della Regina, il Duca degli Abruzzi offriva all'Hotel della Croce di Malta, ove tutt'ora trovasi alloggiato, un pranzo alle autorità civili e militari.

Posso accertarvi che ierlaltro a Torino venne definitivamente conchiuso il contratto per l'acquisto del villino Tori qui in Spezia, da parte del Duca degli Abbruzzi, che vi stabilirà la sua futura residenza.

L'on. Di Rudinì " fils „ a Noto

(Nostro telegramma particolare)

NOTO, 21, ore 10,20 ant. — (*x-y*). Ieri sera l'on. Carlo Di Rudinì tenne un discorso politico ai suoi elettori nel teatro *Vittorio Emanuele*, che era gremito della più eletta cittadinanza.

Il discorso, che durò quasi due ore, interrotto continuamente da applausi fragorosi, toccò tutti i rami della vita politica ed amministrativa del paese. Nelle idee generali, quasi sempre a tinta *rouge* più che *mauve*, egli parve tutt'altro che un ministeriale appassionato, senza per ciò fare esplicita dichiarazione di filiale antiministerialismo e in esse si sentiva l'aria fresca delle letture moderne e delle moderne esperienze sociali. Nei particolari, poi, si dichiarò contrario al voto plurimo, e non perfettamente contento del progetto sul domicilio coatto. Quanto all'Africa, della quale parlò più a lungo, sostenne, in linea politica, la conservazione della colonia, e in linea amministrativa la cessione della medesima a una compagnia privata sul tipo della *Chartered*.

La parola calda e sentita dell'oratore, applaudita continuamente, provocò alla fine una solenne dimostrazione da parte degli uditori.

Intorno al solito segreto

Romussi e Pollastri non ricordano

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 21, ore 8 pom. — Iersera il Comitato dell'Associazione lombarda dei giornalisti iniziò l'inchiesta sul noto affare della lettera di un giornalista milanese a Cavallini, o a chi per esso.

Fu interrogato Romussi, direttore del *Secolo*. Rispose di non ricordare nè se scrisse la lettera nè — in caso affermativo — la data della presunta lettera — che sarebbe stata ad ogni modo in rapporto con le pubblicazioni del giornale e del *Secolo* stesso, intorno alle voci dell'arresto di Cavallini.

Venne interrogato anche Pollastri, redattore del *Secolo*, che non ricordò il giorno preciso in cui riferì a Romussi le voci che correvano a Como sull'arresto di Cavallini.

S'interrogò pure Crosti, corrispondente del *Fieramosca*.

Ora si attende che torni a Milano l'avv. Maino, che si suppone possa dare più sicure notizie intorno alla data e al contenuto della lettera.

Inaugurazione dell'anno accademico

(Nostro telegramma particolare)

PADOVA, 21, ore 1,50 pom. — Si inaugurò solennemente l'anno accademico nell'aula magna del nostro Ateneo, ribboccante di pubblico.

Il prof. Canestrini lesse un discorso: « Sulla evoluzione della teoria della discendenza », d'intonazione anticlericale, e applauditissimo.

×

SIENA, 21, ore 3,5 pom. — (*Effe*). Stamane nell'aula magna dell'Ateneo, presenti le autorità, i professori, gli studenti e una eletta schiera di signore, si è inaugurato l'anno accademico.

Pronunziò un dotto ed elaborato discorso inaugurale il prof. Giuseppe Leporini, sul tema: « Idealità ed energie morali nel diritto pubblico e nella vita dello stato libero », riscotendo vivissimi e ripetuti applausi.

ENORME!

PADOVA, 20. — Dodici mesi or sono veniva qui arrestato e condannato a qualche settimana di carcere un tale Cesare Carlo, di Offilach, Carintia.

A pena scontata, il disgraziato attese la liberazione. Vedendola ritardare, mosse lagnanza. Ed allora gli risposero che si attendevano istruzioni dal ministero di grazia e giustizia... per l'estradizione!

Un anno, però, è passato. L'istruzione è ancora di là da venire e lo straniero continua a vivere in carcere tra ladri et similia.

Nè pare che la faccenda accenni a finire. Tanto più che le autorità locali hanno ormai esaurito rapporti e pressioni d'ufficio presso il ministero. Da Roma, silenzio profondo.

Dite la verità: non paiono cose incredibili?

Importante arresto a Palermo

(Nostri telegrammi particolari)

PALERMO, 21, ore 4 pom. — (*Gugliuzzo.*) Stanotte in esecuzione ai mandati di cattura spiccati dall'autorità giudiziaria, vennero fatti diciotto arresti d'individui pericolosi maggiorenti della mafia. I mandati di cattura erano in maggior numero, ma alcuni ricercati subodorando l'arresto, si resero irreperibili.

Questo servizio si riattacca alla sparizione del cocchiere e del fornaio trovati assassinati nella grotta d'Arenella.

Speriamo dia il filo per scoprire il misterioso delitto.

Intanto manca sempre qualunque indizio circa il quarto scomparso, il bettoliere Dalba.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Infanticidio

PALIANO, 21. — In una notte dei primi giorni di questo mese venne estratto dal fiume Aniene, sotto il ponte Gregoriano, il cadaverino di una bambina in avanzata putrefazione.

Dalla perizia medica risultò che la bambina era nata viva e vitale da circa un mese e che era morta a causa del mancato legamento del cordone ombelicale.

Pare siasi accertato dalle indagini fatte eseguire dal sottoprefetto di Frosinone che si tratti d'infanticidio. La colpevole sarebbe la contadina Angelina Sinibaldi.

Torneo schermistico

VITERBO, 18. — Nel torneo schermistico tra ufficiali e sottufficiali del 52.o fanteria furono dati i seguenti premi: agli ufficiali 1.o premio spada e sciabola, tenente Bodeo medaglia d'oro; 2.o premio, tenente Pucci medaglia d'argento.

Per i sottufficiali: 1.o premio medaglia d'oro, furiere Sebellin; 2.o premio furiere Bizzari.

La premiazione nelle scuole

TIVOLI, 20. — (*Tiburto*). Riuscitissima la distribuzione dei premi agli alunni delle scuole elementari che ha avuto luogo oggi nella chiesa del Gesù.

La festa si è aperta con discorsi del direttore e del sindaco. Moltissime le signore intervenute. Gli alunni e le alunne hanno eseguito, applauditissimo, un coro, accompagnato al piano dalla signorina Masili.

E' stato assai commentato il tentativo — però non riuscito — fatto dall'ex-sindaco Colli, di impedire alle maestre secolari di intervenire alla premiazione. Si è arrivati fino a questo punto, pur di far cosa grata alle monache!

Tiro a segno

SEGNI, 21. — Questa mattina i soci del Tiro a segno si riunirono in assemblea generale e ad unanimità proclamarono a loro presidente onorario l'on. Giacinto Frascara al quale fu comunicato telegraficamente la notizia.

Corriere giudiziario

IL FERITORE DELL'ON. PAVIA

(Assise di Roma)

Domani, lunedì, comincerà alle Assise la causa di Giuseppe Firmani, imputato di furto qualificato e di appropriazione indebita a danno del deputato Pavia, e di mancato omicidio premeditato per avere ferito al braccio ed alla spalla il suo padrone nell'agosto 1896.

I lettori ricorderanno l'emozionante fatto, del quale tanto si occuparono i giornali, e noi li informeremo delle risultanze del dibattimento.

Sosterrà l'accusa il cav. Raimondi.

Difenderanno l'imputato gli avvocati G. Albano e G. Ciraolo.

IL PROCESSO PER I FATTI DI MELZO

La condanna del « Secolo »

(Nostro teleg. part.)

MILANO, 21, ore 4 pom. — Iersera si ebbe la sentenza del Tribunale penale per i noti sanguinosi fatti di Melzo. Erano 23 imputati, dei quali 10 furono assolti e 13 condannati a pene miti, fra un massimo di 87 giorni di reclusione e un minimo di sette.

La maggior parte avendo scontata la pena col il carcere preventivo, vennero rilasciati in libertà.

La sentenza fu accolta da applausi dal pubblico composto in massima parte di socialisti.

— Contro la sentenza del Tribunale penale che condanna il *Secolo*, ricorsero in appello, oltre il gerente del giornale, anche il Pubblico Ministero perchè venne ammessa la provocazione grave in materia di diffamazione, cosa giuridicamente nuova e assurda.

I *Considerando* della sentenza non vennero ancora pubblicati.

FISCHI E SCHIAMAZZI CLERICALI

contro un feretro

POGGIO MIRTETO, 20. — Di un fatto ben grave ha dovuto ieri occuparsi questo R. pretore. Esiste in Forano, piccolo paese di questi dintorni, una chiesa evangelica alla quale sono ascritti duecento e più proseliti e che è ufficiata dal cav. Luigi Angelini, uomo molto benefico ed amato assai. Finchè visse il vecchio parroco di Forano, questi stava in buona armonia personale cogli evangelici e tanto questi quanto i cattolici senza attriti frequentavano le rispettive chiese e l'ordine pubblico non era menomamente turbato. Venuto il nuovo parroco, non tardarono a svilupparsi sentimenti ostili contro il pastore evangelico ed in armonia al recente risveglio battagliero clericale di tutta Italia, si cominciarono ad aizzare i cattolici contro i protestanti. E gli attriti divennero acuti al punto che nella sera del 28 giugno scorso, mentre i protestanti trasportavano al cimitero di Forano una povera morticina tale Elisina Tagliaferri loro correligionaria, i cattolici allora usciti di chiesa si diedero ad urlare e fischiare e perfino, incredibile a dirsi, a lanciar sassi contro il feretro. Il padre della defunta bambina, insieme al pastore evangelico, presentò presto querela per l'odioso oltraggio. E l'autorità giudiziaria rinviò quattro contadini di Forano al giudizio di questo pretore. E all'udienza di ieri il dibattito fu brillantissimo. Sostenevano le ragioni dell'accusa gli avvocati Vinai di Roma, Franchinetti e Monni di qui e quelli della difesa l'avvocato Carlo Marini di Roma.

In esito all'orale dibattimento il pretore prosciolse tre imputati minorenni per non provata reità e condannò tale Eustacchio Piccaroni alla pena di due mesi e mezzo di detenzione, di lire 83 di multa ed all'amenda dei danni e delle spese a prò della parte civile.

La discussione pressochè nuova sull'art. 140 del Codice penale in relazione coll'art. 1° dello Statuto fondamentale del Regno assunse un'importanza eccezionale e destò il più vivo interesse. Alla lettura della severa sentenza il pubblico scoppiò in un ben nutrito applauso.

Nel resoconto della causa per ingiurie contro Tamberlick a querela dell'avv. Amici svoltasi il 19 corr. dinanzi la pretura di Poggio Mirteto, si è incorso in un equivoco che ripariamo subito: l'avv. Falessi, sostituto dell'on. Mazza, non assisteva l'avv. Amici, ma l'imputato Tamberlick.

UN INFORTUNIO SUL LAVORO

Un operaio ucciso

(Nostro telegr. particolare)

CIVITAVECCHIA, 21, ore 3,10 pom. — (*Dipro*) Iersera a tarda ora dinanzi questo tribunale, dopo due giorni di dibattimento, ebbe termine un importante processo di omicidio colposo in persona del facchino Scotti Ottaviano, che nel 3 decembre decorso nella discarica delle rotaie da un vapore belga per il tramvai elettrico della Società Romana, restò colpito da una rotaia, e morì dopo poche ore, lasciando una giovane vedova con sei figlioli. La vedova si costituì parte civile col patrocinio dell'avv. Lollini.

Furono chiamati a rispondere penalmente del fatto il capitano ed il secondo di bordo del vapore, e gli operai Foschi Gaetano e Scotti Francesco: quali responsabili civili la ditta belga Ion Cockerill, proprietaria del vapore, il sig. Acquaroni Achille, rappresentante della ditta medesima, e la ditta Bellettieri e C. ricevitrice della merce.

I tribunale pronunziò sentenza di piena assoluzione per tutti.

Piccola Cronaca

Il libro del gen. Baratieri

Prima della battaglia

Eccoci all'ultima parte del libro del generale Baratieri.

Rimaniamo fermi nel nostro proposito di darne un riassunto obbiettivo, trascurando per ora di entrare nelle polemiche che i nostri precedenti articoli hanno già suscitato.

Dilemma fra avanzare e retrocedere

La sera del 27 febbraio, Baratieri riunì alla sua tenda i comandanti di brigata ed espose loro le condizioni inquietanti del vettovagliamento, senza esprimere le sue idee.

Non vi chiamo ad un consiglio di guerra perchè la responsabilità della decisione sarà sempre mia; vi chiamo ad aprirmi l'animo vostro, come nelle ordinarie occasioni di mosse e manovre; e vi chiamo a darmi le consuete informazioni circa le condizioni delle truppe.

« Tutti e quattro i generali — aggiunge Baratieri — ragionando con calma serena, espressero il loro parere per l'offensiva, senza che io ne facessi pur lontano cenno. » E ciò risulta nel modo più evidente dalle deposizioni giurate del generale Ellena e del colonnello Valenzano e dall'interrogatorio del secondo dinanzi al tribunale di Asmara.

Il generale Ellena finiva la sua deposizione così:

Il generale Baratieri chiuse la riunione con queste parole: « Il consiglio è animoso, il nemico è valoroso e disprezza la morte; com'è il morale dei nostri soldati? » « *Eccellente* » risposero tutti i comandanti di brigata. — Allora fummo congedati con queste parole: « Attendo ulteriori informazioni « da informatori che devono arrivare dal campo « nemico: avutele, prenderò una decisione. »

La decisione fu di avanzare anzichè ritirarsi. Baratieri spiega a lungo e con chiarezza le ragioni per cui prese una tal decisione, indi soggiunge:

— Certo, se io avessi saputo che in qual momento io non ero più comandante in Africa se non in attesa del mio successore, io mi sarei deciso a mantenere fino all'estremo possibile lo *statu quo*.

L'opinione pubblica, nel parossismo del dolore e della sorpresa per la sconfitta mentre aspettava la vittoria, con violenta reazione porse orecchio al vituperio: essermi io lanciato a capo fitto nel combattimento piuttosto che deporre il comando nelle mani di un altro. Io stesso chiesi all'avvocato fiscale Mistretta, incaricato dell'inchiesta pel processo contro di me ordinato da Roma, di estendere il di lui esame anche ai fatti che precedettero il combattimento, mentre l'ordine ministeriale non si riferiva se non ai fatti che lo accompagnarono e che lo seguirono.

L'inchiesta escluse la terribile calunnia provando, fra l'altro, che nessuna notizia era giunta o poteva giungere al campo perchè gli ordini ministeriali in argomento erano stati con tutto il rigore obbediti.

E questa rigorosa obbedienza fu fatale per me perchè nelle condizioni dell'animo mio, col concetto che io avevo della responsabilità e della disciplina militare, avrei scelto ed avrei dovuto scegliere la uscita che meglio poteva conservare la situazione: e quindi avrei possibilmente mantenuto la posizione di Sauria, ovvero, non potendolo, sarei ripiegato sopra Adi Cajè.

La mia natura, il mio passato, il mio interesse, il mio modo di vedere la situazione e manifestarla al Governo, mi avrebbero indotto a ciò: ed io seguendo i consigli della massima prudenza (fosse pure condannata come indecisione, o peggio) avrei trovato sempre giustificazione appena passato il primo bollore: e mi sarei subito sollevato dall'enorme responsabilità che mi pesava come un incubo, dagli spasimi pel vettovagliamento, dalle minaccie del dervisci, dalla lotta col Ministero, ed avrei guadagnato facile merito sottoponendomi militarmente all'amico mio — e collega, bensì in grado, ma superiore in anzianità — al quale avevo del resto obbedito come colonnello nella campagna di Africa nel 1887 e 1888 e col quale ero sempre rimasto nelle migliori relazioni di fratellanza d'armi e di idee nell'ordinamento militare e civile della colonia.

Eppure il Ministero non poteva ignorare questi fatti: ed anzi si riferiva probabilmente ad essi nel consegnare al generale Baldissera una lettera per me nella quale — credo — spiegasse la sostituzione nel comando supremo colla costituzione di un forte corpo d'armata, il cui comando sarebbe spettato ad un generale più anziano del governatore: ed affidava a me il comando di una divisione, la quale avrebbe potuto essere formata più o meno da tutte le truppe del corpo di operazione. Quale migliore occasione per me di acquistare l'approvazione generale come soldato e come cittadino, sia seguendo gli ordini del mio superiore per la ritirata, sia slanciandomi innanzi, sotto la responsabilità non più mia, per afferrare la vittoria o per cadere insieme coi miei compagni d'arme?

Il 29 febbraio

Nella notte tra il 28 e il 29 febbraio Baratieri decise di avanzare fino alla posizione costituita da monte Semajata e da monte Esciasciò.

Tre erano le previsioni:

o il nemico attaccava; ed io credevo di avere tutte le probabilità di respingerlo coi fianchi appoggiati, con triplice via di ritirata, coll'azione abbastanza libera sul dinanzi;

o il nemico non attaccava; ed io — senza avere perduto tempo — nella notte successiva avrei ripiegato alle alture di Sauria col vantaggio di avere osato un'altra volta una manovra offensiva e di avere sfidato l'imponente numero degli scioani;

o il nemico porgeva il destro di attaccare il campo nella conca di Mariam-Sciavitù (15,000 uomini); e quel successo parziale ci avrebbe giovato non poco perchè era nella coscienza mia e di tutti che un successo parziale avrebbe probabilmente determinato il disgregamento delle forze nemiche.

. . . .

L'operazione doveva dipendere dalla conoscenza di quattro eventualità, variabili di ora in ora:

1. Condizioni generali del nemico e sua dislocazione;

2. Colli di Rebbi Arienni e Chidane Meret, che adducevano alla posizione, sgombri;

3. Fianco sinistro sicuro;

4. Tempo propizio.

In tali circostanze sarebbe stato prematuro avvertire il ministero di un movimento innanzi, che non era ancora ordinato, e che pure ordinato, poteva essere contromandato ed anche interrotto. Di nessun movimento lo aveva preavvertito, nè dell'occupazione di Adagamus cogli avamposti spinti a Mai Meghaltà il 12 gennaio, nè del cambiamento radicale della fronte di operazione da sud ad ovest il 31 gennaio, nè degli sbalzi avanti fatti a contatto e quasi a tiro di cannone dal nemico (7 e 13 febbraio), nè di verun'altra dimostrazione offensiva come a Tocuz ed a Sauria. Il ministro della guerra conosceva a fondo tutta la gravità della situazione militare e non si era fatto vivo che per incoraggiare all'azione.

E' da notarsi d'altronde che « la marcia avanti « non doveva condurre al combattimento se non « quando gli abissini avessero preso l'offensiva contro « le posizioni che noi dovevamo occupare all'alba, « ove fossero segnalate libere ».

Seguono, nel libro di Baratieri, tutte le informazioni venute nella giornata del 29, che — concordi — consigliavano il movimento innanzi; segue l'ordine del giorno emanato la sera verso le ore 6; seguono tutte le avvertenze sulla marcia delle truppe, la descrizione delle tre strade per cui dovevano incamminarsi le brigate, la spiegazione dello schizzo grafico distribuito ai generali, ecc., ecc.

Questa parte del volume bisognerebbe riprodurla intera: riassumerla è impossibile: ci contentiamo quindi di indicarla a chi per giudicare l'opera e l'uomo dovrà leggerla attentamente.

La marcia notturna

Il movimento cominciò alle ore 21 e qualche minuto dopo da parte delle tre brigate Arimondi, Albertone e Da Bormida: alle 22 1[2] da parte della brigata Ellena.

Le quattro brigate avevano, secondo la *Relazione ufficiale* del generale Lamberti, un totale di 14,519 uomini e 56 cannoni. Baratieri avverte che in questo quadro non sono compresi i soldati addetti al quartiere generale e gli uomini non armati di fucile. Tenendo conto degli uni e degli altri, egli crede che il corpo di operazione contasse circa 16.700 combattenti, non compresi gli ufficiali.

La sera innanzi (28), all'ora corrispondente a quella prescritta per avviare la marcia delle colonne (ore 21) un temporale si era scatenato sulle alture di Sauria e nelle conche circostanti.

Se fosse accaduto altrettanto la sera del 29, l'avanzata non avrebbe potuto più aver luogo perchè il Mai Cherbara, rigonfio, non avrebbe consentito il passaggio alle colonne del centro nè a quella di destra.

Invece il cielo, dopo essersi oscurato alquanto prima di notte, si rasserenò quasi all'improvviso ed una splendida luna sorse ad illuminare la via.

A questo punto è davvero quasi impossibile seguire il libro fedelmente. Ogni più piccolo particolare assume un grande interesse, e la descrizione ha un efficacia commovente che farebbe male sciupare.

Riassumeremo, quindi, come potremo:

— Preoccupazione essenziale di tutti — scrive Baratieri — doveva essere mantenere il collegamento. A me pareva tuttavia che la compattezza nelle singole parti delle colonne non fosse tenuta con tutta la possibile energia, viste le istruzioni continuamente date e ripetute..... Mandai nuovi ordini e avvisi in questo senso . . . .

. . . .

Marciando, raggiunsi i bersaglieri fermi, bene uniti ed in parte addormentati sui due lati della strada. Feci subito ricerca del colonnello Stevani, e gli chiesi il motivo di quella fermata, quando mi venne consegnato il seguente telegramma:

« Gundapta, 1° marzo 1896 ore 3 1[2].

« L'avanguardia, giunta all'altezza dello sbocco nel piano di Gundapta, ha dovuto fermarsi per lasciare sfilare la brigata Albertone, che percorre la stessa nostra strada. Suppongo che causa di questo incrocio imprevisto dipenda dal fatto che le due strade assegnate alle brigate abbiano un tratto in comune.

« Mi metterò in coda; ma non potrò partire dal punto dove mi trovo prima delle 4.

« Non ho potuto ancora prendere collegamento colla brigata Dabormida.

« Il maggior generale
« *Arimondi.* »

Affrettai il passo e giunsi in testa alla brigata Arimondi quando gli ultimi riparti degli indigeni avevano sgombrato la via piegando ad oriente di monte Rajó verso Chidane Meret. Erano forse le 4 quando col generale Arimondi mi soffermai al trivio di diramazione tra Rebbi Arienni e Chidane Meret. .

. . . .

Continuai col generale Arimondi verso Rebbi Arienni, e, fatti pochi passi, mi imbattei negli informatori reduci i quali confermavano le notizie della sera, cioè essere i colli affatto sgombri dal nemico, essere il nemico grosso accampato a Mariam Sciavitù: ed aggiungevano avere veduto poc'anzi (forse le 3 1[2]) gli ascari nella direzione che mi indicavano e che mi appariva l'angolo sud-est di Monte Rajó.

Onde all'ora nella quale io entravo colla brigata Arimondi nella conca di Gundapta (forse le 4 1[2]), pensavo: la colonna indigeni si raccoglie dietro Chidane Meret, mentre il comandante studia la località per prendere — all'ora indicata, e simultanea a quella prescritta per la colonna Dabormida — posizione di combattimento.

. . . .

Non lungi da Gundapta sorgono le roccie di Yehà con ruderi dell'antica città axumita. A Yehà doveva giungere, secondo i calcoli e gli ordini, nel presto mattino il maggiore Ameglio con un battaglione indigeni e colle bande da Seraè: e da Gundapta inviai un ufficiale per vedere se mai ne spuntasse la colonna, mentre spedivo il maggiore Salsa in ricognizione al colle di Rebbi Arienni.

Allora allora un biglietto recatomi da due ascari, diceva:

« Rebbi Arienni, 1° marzo 1896.

« Alle ore 5 1[4] venne occupato il colle di Rebbi Arienni, che era sgombro dal nemico.

« Il maggior generale
« *Dabormida* »

Erano poco più delle 5 1[2] di mattina. Baratieri ordina ad Arimondi di guardarsi sulle alture di monte Rajò, di cercare collegamento colla colonna Albertone e di trovarsi in misura per qualunque evento per sostenere la colonna Da Bormida.

In pari tempo invia il tenente Malladra per cercare notizie della brigata Ellena, la cui testa era a breve portata — e il colonnello Valenzano al colle Rebbi Arienni per studiare il terreno che stava innanzi a quella località.

Del nemico nessuna traccia. Tra le 6 e le 7 si avevano riunite o stavano immediatamente per riunirsi tra il colle Rebbi Arienni e la conca di Gundapta la massima parte delle forze

---

28) Appendice del 22 novembre 1897

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

Invano i vigili urbani procuravano di incutere la prudenza, l'onda dei pedoni traboccava sempre, le ruote si impigliavano, nel rombo della marea umana, rombo alto e continuo, come la voce di tempesta d'un Oceano. Poi era la massa isolata dell'*Opéra*, a poco a poco suffusa d'ombra, enorme e misteriosa come un simbolo e sui cui fastigi l'Apollo con la lira serbava nel cielo pallido un ultimo riflesso di luce.

E tutte le finestre delle facciate si illuminavano; spirava una dolce allegria da quelle migliaia di lampade che scintillavano ad una ad una; un bisogno di refrigerio universale, di libero appagamento d'ogni brama si diffondeva nell'ombra crescente, mentre, tratto tratto, i globi elettrici sfolgoravano come le lune delle notti limpide di Parigi. Perchè si trovava colà? Pietro si interrogava, sorpreso ed irritato. Giacchè Laveuve era morto, non aveva altro da fare che tornare a casa sua, rintanarsi nel suo angolo, con la porta e le finestre chiuse, come un essere inutile, senza fede, senza speranze, che non aspettava che l'annichilimento definitivo. Era lunga la via dalla piazza dell'Opera alla sua casina di Neuilly. Sebbene si sentisse affranto, non volle prendere una carrozza però; tornò indietro, verso la Maddalena, si cacciò di nuovo nella baraonda dei *boulevards*, in mezzo alla folla con l'acre smania di irritare la sua piaga, di saturarsi di ribellione e di sdegno. Non era sull'angolo di quella via, in fondo a quel *boulevard*, l'abisso preveduto in cui si ingolferebbe quella società corrotta, di cui udiva ad ogni passo lo schianto?

Quando volle attraversare via Scribe, si vide fermato da un ingombro di carrozze. E colà, davanti un caffè sfarzoso, due pezzi d'uomini mal vestiti e sudici gridavano alternativamente la *Voce del popolo*, gli scandali, i venduti della Camera, del Senato, con falsetto così squillante che la gente si attruppava. E Pietro, molto sorpreso, intravide Salvat, in un uomo incerto, esitante, il quale, dopo avere ascoltato, si avvicinava al caffè per guardare attraverso i cristalli. Questa volta, l'incontro lo colpì e gli mise in cuore un tal sospetto che decise di fermarsi anche lui per osservare le mosse di quell'uomo. Non poteva supporre che stesse per entrare e sedere ad uno dei tavolini, sotto la tepida allegria delle lampade, lui così miserabile d'aspetto, con quel pezzo di pane che metteva una protuberanza sotto la vecchia giacca in brandelli. Per un momento aspettò. Poi lo vide allontanarsi senz'altro, con passo più tardo ed affranto, come se il caffè quasi vuoto non gli fosse andato a genio. Che cercava dunque, dove correva dalla mattina in poi, in quella caccia solitaria e selvaggia, sguinzagliato così attraverso al Parigi della ricchezza e della voluttà, con la fame alle calcagna? Si trascinava a stento ormai, sembrava sfinito di forze e di energia. Come vinto dalla prostrazione si accostò un momento ad un chiosco, vi si poggiò. Ma si rizzò quasi subito e riprese il cammino.

Ed in quel punto ebbe luogo un incidente che pose il colmo all'emozione di Pietro. Un uomo alto e robusto, uscito da via Caumartin, aveva veduto ed accostato Salvat. E dopo un attimo di dubbio il prete ravvisò in quell'uomo suo fratello Guglielmo, il quale, senza falso ritegno, stringeva la mano dell'operaio. Era lui, coi capelli tagliati a spazzola d'un bianco di neve, sebbene avesse soli quarantasette anni. I folti baffi invece erano ancora nerissimi, senza un filo d'argento, il che dava una balda vitalità giovanile al viso lungo, dalla fronte alta, a forma di torre, la fronte di logica e di senno inespugnabile ereditata dal padre, che Guglielmo aveva in comune con Pietro. Ma nel fratello maggiore la parte inferiore del volto era più ferma, il naso più grosso, il mento quadrato, la bocca larga dalle linee pure. Una cicatrice sbiadita, una vecchia ferita, sfregiava la tempia sinistra, e quella fisionomia molto seria, burbera e concentrata a primo sguardo, si rischiarava di una bontà maschia, quando il sorriso rivelava i denti, ancora candidissimi.

Pietro rammentò quello che madama Teodora gli aveva raccontato quella mattina. Guglielmo, commosso da tanta miseria, aveva deciso di impiegare Salvat per alcuni giorni. E questo spiegava l'interesse con cui sembrava che lo interrogasse, mentre l'operaio meccanico invece si mostrava turbato da quell'incontro e si agitava, come per la fretta di riprendere la sua corsa dolente. Per un attimo, parve che Guglielmo si avvedesse di quel turbamento dalle risposte imbarazzate che riceveva. Per altro, prese congedo dall'operaio. Ma quasi subito si voltò, e stette a guardarlo mentre si allontanava tra la folla, col suo passo affranto e tenace. E le riflessioni che fece dovettero essere molto gravi ed urgenti poichè si decise, ad un tratto, a tornar sui suoi passi, seguendolo da lontano come per accertarsi della direzione che prendeva.

Vinto da un'angoscia crescente, Pietro aveva osservato quella scena. L'aspettativa nervosa di una sciagura indefinita, il sospetto sorto in lui per quegli incontri successivi ed inesplicabili con Salvat, la sorpresa di veder suo fratello associato a quell'avventura, gli avevano messo in cuore una smania di sapere, di vedere, di prevenire forse ciò che stava per accadere. E non esitò, seguì anche lui i due uomini cautamente.

Ebbe una nuova emozione quando all'improvviso Salvat e suo fratello svoltarono in via Godot-de-Mauroy. Qual destino lo riconduceva in quella via dove aveva poc'anzi la smania febbrile di tornare, mentre la morte di Laveuve gli suggeriva ora di sfuggirla? E la sua agitazione si accrebbe quando, dopo un breve momento in cui lo aveva perduto di vista, ritrovò Salvat sul marciapiede, di contro al palazzo Duvillard, al posto stesso in cui gli era sembrato di ravvisarlo alla mattina. Il portone del palazzo era spalancato per una riparazione al selciato, sotto l'atrio, e gli operai avendo finito il lavoro, quell'atrio maestoso restava boccheggiante, invaso dalle tenebre che cadevano più folte. La via angusta accanto al *boulevard* sfolgorante, era sommersa in un'ombra azzurrognola che i fanali punteggiavano di rade scintille. Delle donne passarono, costringendo Salvat a scendere dal marciapiede; ma vi risalì, accese un mozzicone, qualche avanzo raccolto sotto una tavola di caffè, e riprese la sua fazione, sempre immobile di faccia al palazzo, pazientando.

Agitato da pensieri torbidi e confusi, Pietro si sgomentava chiedendosi se non gli convenisse di parlare con quell'uomo. Ma era trattenuto dalla presenza del fratello che aveva veduto scivolare sotto una porta vicina, spiando le mosse dell'operaio, pronto ad intervenire anche lui. E si limitava a non staccare lo sguardo da Salvat, sempre in agguato, con gli occhi inchiodati sul portico, staccandoli solo per riportarli sul *boulevard*, quasi aspettasse qualcuno o qualcosa che doveva giungere da quella parte. Infatti, il *landau* dei Duvillard comparve infine col cocchiere ed il servitore in livrea verde cupo ed oro, un *landau* tirato da due cavalli stupendi.

Contro il solito, la carrozza che a quell'ora riconduceva il padre e la madre, non era occupata quella sera che dai due figli, Camilla e Giacinto. Tornavano dalla festa della principessa di Harn, discorrendo liberamente con quel freddo impudore con cui tentavano a vicenda di farsi stupire.

— Le donne mi mettono nausea. E l'odore che hanno, oh! che schifo! E quel brutto rischio di aver delle creature che vi fanno sempre correre!

— Eh! via, caro, valgono quanto il tuo Giorgio Elliot, quell'aborto di ragazza. D'altronde parli per millanteria, ed hai torto di non metterti d'accordo con la principessa, che ne ha una voglia pazza.

— Ah! la principessa! Come mi secca anche lei!

combattenti, e cioè: le brigate di Arimondi, di Dabormida, di Ellena, il riparto del genio e il quartier generale: oltre 12 mila uomini e 42 cannoni.

La brigata Albertone avrebbe dovuto trovarsi a poca distanza (forse a due chilometri e mezzo) con 4556 uomini e 14 pezzi.

Ma dell'equivoco in cui incorse il generale Albertone, non vogliamo parlare per bocca di Baratieri. Vogliamo invece riferire qui i pareri del colonnello Pittaluga e del colonnello Corticelli.

Il colonnello Pittaluga così rispose alla domanda ufficiale dell'avvocato fiscale:

Il nome del colle Chidane Meret, attribuito ad un punto piuttosto che ad un altro, non costituisce un errore del comando perchè questi aveva unito all'ordine dispositivo un grafico su cui era segnato a sud di monte Raio il luogo che egli designava con tal nome; quindi questo e nessun altro poteva essere il posto designato. Ad ogni modo il mancato collegamento fra avanguardia ed il grosso causò la disastrosa separazione; l'errore di nome (dato e non concesso che errore vi sia) non avrebbe avuto nessuna conseguenza se le truppe fossero state collegate come è prescritto dal regolamento (Regolamento di servizio in guerra n. 33 specialmente gli alinea 1, 7, 8, 9) e l'esecuzione delle prescrizioni regolamentari è sempre preintesa, nè il comando superiore può presumerne la dimenticanza negli inferiori.

Il colonnello di stato maggiore Corticelli nella sua « Inchiesta tecnico-militare sul combattimento del 1.o marzo 1896 » fatta in seguito all'incarico avuto dal ministro della guerra di coadiuvare all'inchiesta giudiziaria dell'avvocato fiscale militare, così si esprime:

« Nel modo con cui si svolse l'azione del 1.o marzo nessuna responsabilità può addossarsi al governatore per quanto è avvenuto alla colonna indigeni. Il probabile equivoco di nome rispetto al colle di Chidane Meret non scusa l'errore commesso da quella brigata di essersi tanto inconsideratamente spinta su Abba Garima e di avere tanto impetuosamente urtato nel campo scioano ad insaputa del comandante in capo. Tale errore doveva risultare troppo evidente a chiunque sapesse che il fronte di prima occupazione era monte Esciasciò, monte Raiò, monte Semajata, perfettamente bene indicato sullo schizzo e sul terreno. D'altra parte la colonna Albertone, perdendo ogni contatto colla sua destra, mentre non risulta che facesse alcunchè per riconquistarlo, neppure a giorno fatto, mostrò di intendere il proprio compito in un modo affatto speciale, indipendente cioè dall'azione di comando del generale Baratieri. »

Sta in fatto (ed è la *Relazione officiale* che lo dice) che la brigata Albertone giungeva fra le 3 1/2 e le 3 3/4 a Chidane Meret, che qui sostava per un'ora all'incirca, e che tra le 4 1/4 e le 4 1/2 ripigliava la marcia verso Enda Chidane Meret facendosi precedere dal battaglione Turitto, il quale *si lanciava contro gli avamposti scioani che si trovavano forse ad un chilometro o due al di là del colle. Era dato così l'allarme nel campo nemico, che in breve ora si destava tutto.*

×

Per tal modo il nemico che si doveva attendere era, invece, svegliato — e la battaglia cominciava contro l'intenzione del comandante.

CRONACA DI ROMA

L'arrivo dei Principi di Napoli. — Alle 7 di stamane sono giunti a Roma il Principe e la Principessa di Napoli.

Alla stazione erano ad ossequiarli il presidente del Consiglio on. Di Rudinì, l'ispettore generale dei reali carabinieri cav. Bruti, il comm. Armiroli questore di Roma, i colonnelli dei carabinieri Lavista e Ambrosi, il comm. Lambarini ed altri funzionari di Corte.

Il Principe di Napoli e la Principessa Elena si sono recati subito al Quirinale. Alloggiano nel loro appartamento da sposi, che è quello stesso che fu apprestato per l'imperatore di Germania.

Il Principe si è recato oggi a far visita al ministro della guerra.

Nel pomeriggio i Principi sono usciti in carrozza. Si tratterranno a Roma una settimana.

Per il compleanno della Regina. — Al telegramma d'auguri pel suo compleanno inviato dal sindaco di Roma, la Regina ha fatto rispondere dalla sua dama d'onore:

Monza, 20, ore 20,35.

Il telegramma della S. V., che nei suoi sentimenti devoti così bene risponde all'affetto di Sua Maestà la Regina verso la capitale del regno era letto dalla Maestà Sua con il più vivo compiacimento. L'augusta Sovrana accoglie con animo grato gli auguri, dei quali ella si faceva interprete e la prega di porgere alla cittadinanza di Roma i suoi sentiti ringraziamenti.

La dama d'onore: *Marchesa di Villamarina.*

— Al *Circolo Savoia* riuscì benissimo il trattenimento serale per la ricorrenza del compleanno della Regina e della fondazione del Circolo.

L'on. Santini, vice-presidente del Circolo stesso, pronunziò un applauditissimo discorso conchiudendo con i più caldi auguri per la Regina e inviando l'affettuoso saluto del Circolo Savoia a Francesco Crispi che n'è presidente onorario.

Parlarono pure l'on. Chimirri, il rappresentante del prefetto comm. Ricci-Gramitto, antico garibaldino.

— Al *Circolo militare* brillantissima serata. Il banchetto di 100 coperti fu servito nella gran sala. Ai posti d'onore sedevano il ministro della guerra generale Pelloux, il sotto-segretario di Stato generale Afan de Rivera e i generali Saletta, Orero, Bruschi, Perucchetti, Lazzari, Regis, Gobbo e Sismondi.

Il generale Pelloux brindò alla Regina fra vivissimi applausi; la musica intuonò l'inno Reale mentre tutti i convitati erano in piedi.

Il colpo d'occhio della sala era splendido.

— All'Educatorio *Ruggero Bonghi* fu data nel pomeriggio una refezione straordinaria a tutti i 75 bambini.

Il riordinamento della pubblica sicurezza. — Le notizie date da qualche giornale relativamente alle dimissioni del prefetto Alfazio e ad una sosta della riforma sulla pubblica sicurezza non sono esatte.

Il ritardo alla costituzione delle Commissioni per la nomina del personale è dipeso dalla necessità di modificare i decreti riguardanti la riforma secondo che venne consigliato dagli studi fatti, dal parere del Consiglio di Stato, dal lavoro di coordinamento e dalle proposte in ultimo fatte dal prefetto di Roma che doveva naturalmente essere inteso sopra un simile argomento.

Fra tre o quattro giorni i decreti andranno alla firma reale, ed appena tornati verrà costituita la Commissione per le nomine: questa però non potrà regolarmente funzionare se non una quindicina di giorni dopo la sua costituzione per dar tempo agli aspiranti di presentare le loro domande.

Il re di Svezia. — Parecchi giornali hanno annunziata la venuta a Roma di re Oscar II.

Alla legazione dove ci siamo recati per informazioni dichiarano che la notizia non ha fondamento.

A proposito delle voci sulla salute del Papa. — Stamane il Papa ha celebrato la messa nella sua privata cappella. Alla messa hanno assistito circa sessanta persone fra italiani e stranieri, molte suore, e il marchese Antonio Malvezzi-Campeggi di Bologna, con la sua fidanzata donna Guendalina Boncompagni-Ludovisi, figlia del duca di Sora.

Il Papa ascoltò a sua volta la consueta messa di ringraziamento, detta da un suo cappellano segreto, durante la quale stette sempre in ginocchio, senza dar segno di debolezza o di fatica.

Dopo tenne udienza. Alla messa ed all'udienza assisteva il dott. Lapponi.

All'Ambasciata di Germania. — Una delegazione della colonia tedesca è stata ricevuta ieri sera al palazzo Caffarelli dal signor de Bülow e dalla sua signora. Il prof. Freidensburg, direttore dell'Istituto storico prussiano, ha rivolto un saluto all'antico ambasciatore e gli ha presentato un ricordo a nome della colonia, consistente in una statuetta in bronzo dell'Imperatore augusto.

I signori de Bülow ringraziarono con parole assai commosse i loro connazionali.

Il barone e la baronessa de Bülow lasciano Roma stasera col treno delle 11,10 per Baden, dove si fermeranno qualche giorno.

Le corse d'oggi al Velodromo. — Non molto affollate sono riuscite le corse velocipedistiche d'oggi al Velodromo Roma.

Ecco i risultati:

1.a corsa — gara nazionale biciclette, arrivati: 1.a batteria, 1.o Scuri, 2.o Ravaioli — 2.a batteria, 1.o Canepa, 2.o Celestini — 3.a batteria, 1.o Casalini, 2.o Aghemo — 4.a batteria, 1.o Minozzi, 2.o Ognibene.

2.a corsa riservata ai vincitori delle prime corse: 1.a batteria arrivato 1.o Canepa, 2.o Ravaioli — 2.a batteria, 1.o Minozzi, 2.o Aghemo.

Ultima corsa. Tandem, m. 3000 — 1.o Aghemo e Ravaioli, 2.o Scuri e Elios.

I carrettieri di pozzolana. — Oggi circa 200 carrettieri di pozzolana si sono riuniti nel recinto annesso all'osteria, detta *Paradiso trasteverino*, al Viale del Re. Hanno deliberato di formare una lega di resistenza ascrivendosi alla Camera del lavoro e di cominciare da domani lo sciopero poichè i padroni non hanno voluto accondiscendere al chiesto aumento di salario. I carrettieri confidano di essere aiutati dal concorso pecuniario delle Società operaie di Roma.

D'altra parte si assicura che i proprietari sarebbero disposti a far qualche concessione ai carrettieri, e per cercare qualche via di accomodamento è stata indetta un'adunanza di padroni carrettieri per mercoledì, 24.

Tentato suicidio. — Ieri sera, il tipografo Daniele La Rocca, di 38 anni, da Napoli, abitante in via Mazzini 22, si recò dal farmacista Settimi, in via Principe Amedeo, e poi in quella in via Napoleone III, acquistando due « mosche di Milano ». Uscito da quest'ultima farmacia, le ingoiò, allo scopo di suicidarsi, perchè stanco della vita. Sorpreso stamane da forti dolori, ricorse all'ospedale di Sant'Antonio, dove quei sanitari gli prodigarono le cure necessarie, riservandosi il giudizio sulla sua guarigione.

Un mancato fratricidio. — Oggi nella casa campestre al vicolo di S. Pancrazio 10, il vignarolo Domenico Gambiani di anni 39, da Roma è venuto a questione col proprio fratello Giovanni, di anni 30. Giovanni improvvisamente si è armato del fucile carico a piombo minuto e puntandolo contro il fratello Domenico lo ha esploso, ma senza colpirlo.

Giovanni Gambiani è stato arrestato.

TEATRI

La serata di gala al *Costanzi*.

Splendido esito ebbe iersera al *Costanzi*, affollatissimo, la serata di gala col *Trovatore*. La signorina Cesareo rinvuita di ogni impressione lasciatagli dalla malattia nervosa che la colpiva all'inizio della stagione, ebbe un successo bellissimo. La voce chiara e robusta, l'arte finissima delle modulazioni, il sentimento efficacemente drammatico conquistarono il pubblico affollato che la salutò con ripetuti, caldissimi applausi.

Come sempre ottima la Mas nella parte della zingara Azucena. Un assai lusinghiero successo riportò il bravo tenore romano Giovanni Bambacioni, che Manrico.

Voce forte e fresca, apprezzatissima negli acuti, ebbe le più incoraggianti accoglienze e dovette bissare la *pira*.

Stasera *Trovatore* nella prima, *Aida* nella seconda rappresentazione.

×

Ci scrivono da S. Giovanni Valdarno:

« Sebbene con ritardo, e non per causa mia, sento il dovere di unire al coro generale degli altri i miei elogi per l'accurata e fine interpretazione sia artistica che orchestrale che si dà alla delicata e gentile musica del *Faust* di Gounod sulle scene del nostro *Masaccio*.

La signora Cornelia Rafanelli, una *Margherita* inappuntabile, la signorina Tilene Tomei, *Siebel*, la signorina Franzoni, il tenore Terlizzi, il Cerratelli ed il Cacialli — insieme al bravo direttore d'orchestra Cappetti — tutti riscuotono i più meritati applausi. »

Spettacoli del 21 novembre

Costanzi (ore 9) — *Aida*.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *In cerca di una prima attrice — Il beniamino della nonna — Quaranta giorni di digiuno.*

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *L'inferno*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *7 12 61*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *Il muto*.

Politeama Reale (ore 9) — Compagnia Belloni diretta da Ugo Mariani: Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Sestola, 21, ore 2,50 pom. — *L'assassinio di un sacerdote.* — E' morto a Farrano il sacerdote Saielli Bartolomeo che, come telegrafai, fu giorni or sono gettato da un ponte, indi ferito a colpi di sassi da Lancellotti Augusto, tuttora latitante, e da Muzzarelli Antonio che è stato arrestato.

La morte di questo prete, bene voluto e caritatevole, ha tristamente impressionato la popolazione di Farrano, che ieri gli rese imponenti onori funebri.

Banchetto. — Con un banchetto di 40 coperti si inaugurò la nuova sede municipale. Durante il banchetto i bravi musicanti eseguirono scelti pezzi.

Sant'Angelo dei Lombardi, 20. — *Madre brutale.* — I carabinieri arrestarono a Grottolella la contadina ventunenne Carmela Bergamasco.

Costei, che aveva a balia una sua bambina, la ritirò in casa col proponimento di disfarsene. La bambina aveva appena due anni e mezzo, e la malvagia femmina la privava di cibo e la percuoteva continuamente; finchè morì.

Edotta della cosa l'autorità, si procedè all'autopsia del cadaverino. Si constatò essere la piccina morta per inedia e per le ulceri formatesi nelle parti nascoste del corpo, a causa di completa mancanza di nutrizione.

Aversa, 19. — *Una disgrazia.* — Mentre il marchese Di Somma, capitano del reggimento di residenza in questa città, ritornava in quartiere, il cavallo, sbizzarrendosi, è scivolato: il Di Somma è caduto sotto il cavallo, riportando varie ferite.

Il colonnello e tutti gli ufficiali sono accorsi presso il capitano, che è benamato da tutti, ed è stato un compiacimento generale nel constatare che le lesioni riportate dal Di Somma erano lievi.

Brescia, 21, ore 10,50 antim. — *Grave investimento* — Ieri il veicolo del carrettiere Trivella Pietro venne investito da un treno ferroviario nelle vicinanze di Coccaglio.

Tre muli rimasero uccisi e il Trivella gravemente ferito.

Accusasi il casellante di ritardo nella chiusura delle sbarre.

INFORMAZIONI

IL RITORNO DEI SOVRANI

Il Re e la Regina ritarderanno ancora di qualche giorno il loro ritorno a Roma.

Al Quirinale s'assicura che le LL. MM. giungeranno in settimana, probabilmente giovedì.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Oggi alle 3 si è riunito a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri. Notata l'assenza dell'on. Prinetti.

Il Consiglio deliberò la nomina dell'onorev. Martini a commissario civile della colonia Eritrea, poi si occupò particolarmente dei bilanci, approvando le linee generali dell'esposizione finanziaria. Approvò pure i decreti per il riordinamento della pubblica sicurezza a Roma.

La riunione si è protratta fino alle 6 1/4.

ANCHE QUESTA E' DA CONTAR!

Il deputato Papadopoli pronunciò ultimamente un discorso a Contarina, e disse agli elettori suoi le lodi più ampie del ministro Prinetti, chiamandolo acuto, intelligente, operoso, previdente, il modello dei ministri.

Il discorso fu riferito dal *Corriere del Polesine*, e riassunto dall'*Opinione*. Ora il primo di questi giornali si lamenta e protesta perchè l'organo magno del Gabinetto, pur riportando integralmente le lodi dal Papadopoli indirizzate all'on. Di Rudinì, abbia poi soppresso addirittura tutti i periodi dedicati all'onor. Prinetti.

Il deputato Papadopoli, scrive il *Corriere del Polesine*, aveva parlato esplicitamente del ministro dei lavori pubblici, ma l'*Opinione* vi sostituì questo periodo generico: « L'oratore accennò all'opera altamente virtuosa dei vari ministri che poterono concretare economie nei vari dicasteri. I *vari ministri*, ed *i vari dicasteri*, hanno preso così il posto che il Papadopoli aveva assegnato all'on. Prinetti.

Perchè mai questo? Il *Corriere del Polesine* attribuisce la sostituzione e la mutilazione al discorso di Foggia. E forse è nel vero! Intanto bella è questa concordia; ed utile sopratutto per il governo dello Stato!

A PROPOSITO DI LAVORI PUBBLICI

In merito alla nostra informazione di ieri intorno ai lavori di Villa S. Giovanni e di Brindisi, ci viene comunicato che i fondi per i lavori della prima località sono forniti in parte dagli enti locali e in parte dalle amministrazioni governative interessate, e si trovano già inscritti nei rispettivi bilanci.

Noi prendiamo atto di tale comunicazione tanto più lieti se gli stanziamenti per uno dei lavori non tornerà di danno all'altro, egualmente interessante del porto di Brindisi.

LE MANOVRE NAVALI

Ci telegrafano da Viareggio, 21:

« Stamane alle ore 8 le navi *Italia*, *Duilio*, *Fieramosca*, *Goito* e *Monzambano* bombardarono il Balipedio smontando le batterie. Alle ore 2 1/2 pom. eseguirono uno sbarco riuscendo a far saltare la ferrovia. »

LA COSTITUZIONE DI CAVALLINI

Ci telegrafano da Milano:

« *I Tribunali* — autorevole giornale giudiziario milanese — reca la notizia che oggi, domenica, o prossimamente, Cavallini si costituirà in carcere a Como ».

NELLA R. MARINA

Col 26 corr. mese la regia nave *Aretusa* passerà in armamento a Napoli col seguente stato maggiore:

Capitano di fregata, Gagliardi, comandante — tenente di vascello, Giorgi de Pons, uff. in 2° — sottoten. di vascello, Pittoni, Caprioli, Lanza — capo-macch. di 2ª cl., Dalfino — medico di 2ª cl., Marantonio — commiss. di 2ª cl., Tedesco.

Essa è destinata a raggiungere le navi della squadra attiva a Suda e perciò dovrà al più presto partire da Napoli a quella volta. A surrogare i sottoten. di vascello Pittoni, Caprioli e Lanza sulle R. navi *S. Martino*, *Trinacria* e *Morosini* sono stati rispettivamente destinati gli ufficiali di pari grado Testi, Paolini e Durand de la Penne.

Cose di Napoli

UN CONGRESSO DI PROPRIETARI DI FABBRICATI

Stamane si è inaugurato solennemente il congresso nazionale dei proprietari di fabbricati. Non ostante l'assenza del mondo ufficiale, fu imponente per concorso.

Parlarono applauditissimi Demonte, Mayor, Torlonia, Pampolini di Firenze, Pagani di Milano, Mongelli di Foggia.

Furono eletti presidente effettivo Leopoldo Torlonia; presidenti onorari il senatore Fusco e il marchese Demontemayor; segretari generali Gustavo Pasquali, Roberto Dorso; vice presidenti Pampaloni, Pagani, Dottone di Livorno, e Giglio di Palermo; vicesegretari Donetter di Firenze, Belli, Demela e Gambardella.

Domani giunge il deputato Compans, rappresentante i proprietari di Torino. Numerose le adesioni.

Il Congresso ha inviato un telegramma d'ossequio al Re.

Goluchowski alla Delegazione ungherese

Il concerto europeo e l'autonomia di Candia

VIENNA, 20. — Il ministro comune degli affari esteri, conte Goluchowski, è intervenuto oggi in seno alla Commissione degli affari esteri della Delegazione ungherese, e vi ha fatto la consueta esposizione di politica estera.

Il ministro parlò anzitutto delle singole fasi della vertenza greco-turca, dall'inizio della questione cretese fino alle pratiche delle potenze, prima per impedire la guerra fra Grecia e Turchia e poi per localizzarla. Finita quell'esposizione storica così soggiunse:

Sebbene il concerto europeo sia stato nel corso dei negoziati orientali ripetutamente criticato esso è passato pel crogiuolo in modo da dimostrarsi elemento importante nella sistemazione della situazione dello Oriente.

In conformità alla sua poco agile natura esso fornì occasione di scherno agli spiriti superficiali; ma la storia sarà più giusta nel suo verdetto e giungerà alla conclusione che i successi da esso riportati questa volta potranno essere annoverati fra i migliori ottenuti dalla diplomazia. E' un fatto che fa onore alla fine del decimonono secolo l'avere provato un mezzo così efficace il quale potrà essere adottato con successo anche in avvenire in simili avvenimenti in Oriente.

Anche la Grecia ha tutte le ragioni di ringraziare l'intervento del concerto europeo, senza del quale essa non sarebbe uscita dalla sua avventura con così poco danno: perchè si era messa in una situazione disperata, alla mercè del vincitore.

I lamenti che vengono da Atene sulla gravezza delle condizioni di pace sono soltanto prova di uno stato di spirito malato.

L'Europa è certamente disposta ad appoggiare, per quanto è possibile, la Grecia nella sua sventura, ma questa deve tenere conto della situazione e facilitare l'opera delle potenze con un'attitudine saggia.

Riguardo alla situazione dell'isola di Candia il ministro dichiarò che le potenze iniziarono la soluzione di questa questione, ma le trattative si trovano ora in una fase, che gl'impone la massima riserva.

Lo scopo delle trattative è un'ampia autonomia insieme col mantenimento dei diritti di sovranità del sultano e con garanzie per la protezione della minoranza della popolazione costituita da maomettani.

Questo compito difficile richiederà tempo, ma infine le potenze supereranno gli ostacoli, come hanno fatto in altri casi.

Ciò esige l'onore dell'Europa che ha avocato a sè la soluzione della questione candiotta.

L'incidente di Mersina e le riforme in Turchia

Il ministro accennò pure all'incidente di Mersina, già felicemente appianato, e rilevò che fu necessario lo stabilire un esempio di fronte alla tattica della Porta di tirare gli affari per le lunghe, e il difendere energicamente l'onore della bandiera austro-ungarica e gl'interessi della monarchia.

Il conte Goluchowski parlò quindi delle riforme amministrative inevitabili da introdursi in Turchia e che non devono essere intese nel senso dell'Europa occidentale, ma bensì debbono tendere a creare una condizione di cose tollerabile e sopratutto a stabilire garanzie per la sicurezza delle persone e delle proprietà.

Il ministro raccomanda al sultano, che manifestò ripetutamente moderazione e senso politico, una pronta iniziativa in proposito.

La triplice

Il conte Goluchowski non ritiene necessario ricordare che l'alleanza colla Germania e coll'Italia forma oggi, come finora, e si spera per una lunga serie di anni, il perno della politica austro-ungarica.

Quest'alleanza ripartendo diritti e doveri in modo uguale tra le parti contraenti riposa sopra una base così sana, si è dimostrata in modo così eminente, nei tempi più difficili, baluardo della pace e risponde così splendidamente al compito che forma lo scopo della sua origine, che deve ispirare oggi fiducia anche a coloro che in principio le avevano manifestato la maggior sfiducia. In una parola la triplice alleanza ha conquistato il diritto di cittadinanza in Europa ed i nostri sforzi costanti tendono a consolidare questa situazione. Noi vi ci incontriamo colle tendenze oneste e leali dei gabinetti di Roma e di Berlino, i cui sforzi identici non vengono mai meno.

Riguardo all'Italia, ebbi occasione di convincermene nuovamente nella visita che ebbi l'onore di fare alla Corte Reale a Monza. Io vi trovai nelle conferenze cogli uomini di Stato italiani una completa armonia nel modo di vedere e di trattare le questioni politiche.

L'accordo austro-ungarico

Passando quindi a discorrere dei rapporti esistenti fra l'Austria-Ungheria e la Russia il ministro degli affari esteri dichiarò che questi rapporti « sono felici ».

La nostra azione coronata di successo insieme con quella del gabinetto di Pietroburgo, all'inizio del conflitto greco-turco, ne fu il principio e condusse ben presto ad uno scambio di vedute franco e leale, il quale portò alla reciproca convinzione che in realtà non esistono affatto divergenze tali fra l'Austria-Ungheria e la Russia, da non poter essere appianate con un po' di buona volontà.

Allorchè si potè constatare che noi aspiriamo ambedue al mantenimento dello *statu quo*; che la Russia, al pari di noi, respinge energicamente ogni idea di conquista nella penisola balcanica e che infine esiste nelle due parti il fermo proposito di rispettare l'indipendenza ed il diritto di libero arbitrio degli Stati balcanici, con esclusione di ogni influenza preponderante nei loro destini interni, fino da quel momento fu trovato d'un tratto il terreno per un accordo tra la Russia e noi.

In tali circostanze siamo giunti facilmente a riconoscere che i nostri interessi non si urtano in verun modo e che anzi nella qualità di potenze interessate in prima linea negli avvenimenti di Oriente, abbiamo ogni ragione di agire di comune accordo e di rimanere in continuo contatto per impedire che i movimenti che si manifestavano degenerassero e per porre fine all'agitazione di coloro che speculando sugli avvenimenti balcanici, tentarono sempre, per trarne vantaggio, di metterci l'uno contro l'altro.

Alla condizione della stretta osservanza di questi principi, siamo sempre pronti volentieri a mantenere l'accordo più stretto colla Russia. Egli è perciò che noi consideriamo le relazioni di fiducia così felicemente inaugurate colla Russia, come una nuova e potente garanzia per la pace europea.

I rapporti con gli altri Stati

Colla Francia, i cui interessi non si trovano sotto verun rapporto in collisione coi nostri, noi continuiamo a mantenere le migliori relazioni. Queste relazioni hanno anzi trovato durante l'ultima crisi in Oriente ripetutamente la loro pratica espressione nella nostra cooperazione col Gabinetto di Parigi e gli sforzi continui degli uomini di Stato francesi in favore della grande opera della pace non possono essere segnalati se non con grande lode.

Non meno amichevoli sono le nostre relazioni coll'Inghilterra. Benchè ci siamo trovati spesso con lei in un certo antagonismo relativamente al modo di trattare talune questioni, però quelle divergenze di opinione non poterono provocare verun attrito tra noi. Abbiamo potuto è vero lamentare le obbiezioni che il Gabinetto inglese, tenendo conto dell'opinione pubblica del proprio paese, sollevò contro l'attuazione di certe misure che avrebbero impedito talvolta, a nostro modo di vedere, delle complicazioni; ma ciò non ha certamente esercitato un'influenza dannosa sulle ottime relazioni nelle quali noi ci troviamo coll'impero britannico e che vogliamo mantenere anche in avvenire.

La lotta commerciale

Goluchowski, dopo aver parlato degli eccellenti rapporti dell'Impero con la Rumania dove, all'infuori degli agitatori di professione, tutti « perseverano nella cura di conservare le relazioni amichevoli esistenti fra noi; dopo aver detto che gli altri Stati Balcanici possono sempre contare sull'amicizia dell'Austria-Ungheria per quanto cercheranno « di rendere i loro rapporti con la monarchia amichevoli e cordiali » ha terminato la sua esposizione politica sviluppando questo concetto: che l'Europa, secondo ogni apparenza, è giunta, nel suo processo evolutivo ad un punto che deve richiamare una minuta attenzione. Quindi ha soggiunto:

I grandi problemi della prosperità materiale, che sempre più s'impongono, non si trovano più sul terreno di una lontana utopia, ma esistono effettivamente e non possono essere posti in oblio.

La lotta ad oltranza della concorrenza, che combattiamo in tutti i campi coi paesi transatlantici, esige una difesa pronta ed energica.

Se i popoli di Europa non vogliono essere danneggiati nei loro interessi vitali ed incamminarsi alla conseguente rovina, essi debbono combattere, dandosi vicendevole aiuto contro il pericolo comune ed armarsi per questo combattimento con tutte le risorse di cui dispongono. Grande e grave è questo compito; esso formerà probabilmente la caratteristica del prossimo secolo. Come i secoli sedicesimo e diciassettesimo furono caratterizzati dalle lotte religiose; il diciottesimo dalle idee liberali ed il secolo attuale dalle questioni nazionali, così il ventesimo si annunzia per l'Europa come il secolo della lotta per l'esistenza nel campo commerciale ed i popoli debbono collegarsi per agire con successo nella difesa della propria esistenza.

Possa la coscienza di questo bisogno penetrare dappertutto e ci sia dato di dedicare il periodo di pacifico sviluppo, a cui miriamo con fiducia, a raccogliere le nostre forze migliori e dirigerle innanzi tutto a questo scopo.

Il discorso del ministro è stato accolto con l'approvazione generale e salutato in fine da vivi applausi.

La fiducia

Hanno quindi parlato i delegati Bernevicsy, Zichy, Gyrkovics ed Apponyi i quali espressero la loro adesione e la loro fiducia alla politica estera del governo.

Il conte Goluchowski riprese quindi la parola per rispondere a varie interrogazioni. Egli disse esser disposto ad appoggiare ben volentieri la riunione della Conferenza interparlamentare per la pace; soggiunse che egli ritiene inevitabile l'attuazione di riforme in Turchia nell'interesse tanto della pace europea, quanto dei principii umanitari; assicurò che egli non esercitò, nè direttamente nè indirettamente, alcuna influenza nel recente cambiamento di ministero in Serbia.

La Commissione votò indi all'unanimità una mozione di fiducia nella politica estera del governo ed approvò il bilancio degli affari esteri.

Ancora Dreyfus

PARIGI, 21, ore 4,10 pomer. — (*Jacopo.*) La *Tribuna* del 20 per un errore di trasmissione attribuisce al deputato Antoine un'affermazione a favore di Dreyfus; si doveva attribuire invece all'ex-deputato Lalance, alsaziano.

La *Patrie* pretende che il Sindacato per Dreyfus si appresterebbe a denunciare un altro ufficiale che sarebbe stato complice di Esterazy.

Questi afferma che il ministero della guerra stesso s'incaricherà di smentire il suo arresto provvisorio che l'*Aurore* disse essere imminente.

Le spie crescono come i funghi!

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 10,25 ant. — (*Jacopo*). Dispacci da Nancy ai giornali annunziano l'arresto di un italiano, proveniente dalla Baviera, accusato di spionaggio.

Secondo gli uni l'arrestato portava documenti relativi all'affare Dreyfus, secondo gli altri egli faceva parte di una banda organizzata per prendere i piani dei nuovi fortini, che si costruiscono a difesa di Nancy.

Un assalto di scherma letale

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 21, ore 10,20 ant. — (*Jacopo.*) Un caso tragico avvenne in una sala di scherma di Montpellier.

In un assalto fra due giovani, uno, certo Begala di Montevideo, di sedici anni, ricevette un colpo che lo freddò.

La situazione a Montevideo

MONTEVIDEO, 21. — La città è tranquilla.

Incendio disastroso a Melbourne

MELBOURNE, 21. — Un incendio dei più disastrosi e di cui non si ebbe mai l'eguale in Australia, è scoppiato stamane in una delle principali vie del centro della città.

I danni si fanno ascendere ad un milione di lire sterline.

BORSE E MERCATI

Mercato di Roma. — Grano tenero provincia romana prima L. 29.50 a 30; seconda 28.50 a 29; grauone ferentino prima 14 a 14.50; della provincia prima 14 a 14.50; seconda 13.50 a 13.75; avena nostrale prima 19.50 a 20; seconda 19 a 19.25, al quintale.

Farina fiore marca 00 lire 43.50 a 44; 0 41.50 a 42, A 40 a 40.50; B 38 a 38.50; C 36 a 36.50; D 34 a 34.50; V (sacco compreso) 24 a 25, al quintale.

Riso extra Cimone L. 54 a 55; Cimone prima 51 a 53; Carolina prima 51 a 53; seconda 49 a 51; giapponese brillato 39; novarese 44 a 46, al quintale.

Patate di Rieti L. 6.50; mezzane 4; fava grossa 20 a 21; fagiuoli grossi 34 a 35; mezzani 27 a 28; ceci grossi 30 a 32; mezzani 26 a 27; lenticchie prima 30 32; seconda 24 a 25; castagne fiorentine 18.25 al quintale.

Buoi e vacche nazionali da strame L. 105 a 125; da erba 100 a 105; vitelli da latte 130 a 160; di campagna 120 a 150; agnelli 70; abbacchi di prima stagione 57 a 58; di tutta stagione 52 a 58, al quintale.

Uova in partita, dazio compreso L. 90 al mille; da scarto 65.

Burro dell'Agro romano puro L. 308; di Milano prima 278; seconda 263; di Reggio Emilia 248, al quintale.

Olio d'olivo sopraffino provincia romana L. 115 a 120; fino 105 a 110; mercantile prima 95 a 105; seconda 92 a 95; da ardere 87 a 90, al quintale.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

176 Appendice del 22 novembre 1897

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

« *P.S.* — C'è sempre un punto oscuro per me, un
« X come voi dicevate qualche volta e che la mia
« debole intelligenza si sforza invano di chiarire.

« Vi ho detto che mio padre ha dovuto, nella sua
« corsa notturna, andare al castello di Bussey.

« In questo, e per istinto, ho fede; una fede cieca.

« Ma cosa andò a farci?

« Da qualche parola che gli è sfuggita nel mo-
« mento della sua confessione, ho potuto convincermi
« che per la contessa non nutre che odio.

« Ne ha parlato con una amarezza, che non ha
« nemmeno cercato di nascondere.

« Perchè dunque sarebbe andato a trovare in se-
« greto colei che sembra odiar tanto?

« *G.* »

XIII.

L'infamia

Giovanna aveva riferito fedelmente al barone Paynel il contenuto della lettera che aveva fatto consegnare a sua madre.

Quando il vecchio mendicante, a cui la fanciulla l'aveva confidata, entrò nel castello di Bussey a cui era libero l'accesso a tutti coloro che vi si recavano a chiedere un soccorso, e sopratutto per i poveri della contessa — una legione che ella sovveniva largamente e per dir così senza contare — il primo volto che scorse fu quello di Leonia, l'antica amica di Roubault, la cameriera della contessa.

Madamigella Leonia era un personaggio, al castello.

Tutte le sue compagne sapevano che ella godeva la fiducia della padrona.

Ma nessuna se ne adombrava.

Quella nivernese dalla pelle fine, dai capelli ricciuti, un po' mastiotta e grassotella, era così ridanciana, così buona, così leale, che non aveva un'inimicizia nè una gelosia nella casa, che governava con autorità pari certamente a quella della contessa di Bussey in persona.

A lei si rivolse il commissionario.

La conosceva da lunga pezza.

La tirò in un canto e le disse con accento misterioso:

— Una lettera per madama.

Leonia si pose a ridere.

— Siete dunque fattorino postale, adesso? — disse.

— No, le mie povere gambe non andrebbero abbastanza presto; ma ho ugualmente da consegnarvi una carta, ed in segreto.

— Chi ve l'ha data?

— Una giovane e bella signorina, un momento fa.

— Dove?

— Qui vicino, al crocevia della Croce.

— Una signorina? - ripetè Leonia, cercando di comprendere.

— Era a cavallo... e rassomiglia meravigliosamente alla contessa.

— Dov'è?

— La signorina?

— Sì.

— Molto lontano, se corre sempre ad un modo.

— Da qual parte è andata?

— Per di là.

Il vecchio mostrò l'occidente, dove si trova Souvilly.

La nivernese fece un piccolo movimento di sorpresa.

— Date - disse vivamente.

E corse subito nella camera della sua padrona.

Quella lettera doveva venire dalle Sauvagère.

Questo era certo.

L'ex-cameriera dei Redon, diventata la confidente, l'amica e la consolatrice di Teresa, lo comprese subito.

Sulle prime la povera madre provò un'immensa gioia.

I termini della lettera di sua figlia erano così teneri, così affettuosi, così commossi, che un torrente di lagrime sgorgò dai suoi occhi.

Lagrime dolci e che contrastavano con quelle che versava da tanto tempo.

Sua figlia maggiore l'amava sempre.

Tornava a lei, non appena sapeva che era viva.

Sarebbe sua, almeno in secreto, se la sventura della separazione di suo padre e di sua madre voleva che dovesse nascondere questo amore.

E Giovanni Redon aveva avuto la generosità di tacere finora le cause di questa separazione.

In cambio di questa discrezione, Teresa promise a se stessa di accontentarsi di questa intimità misteriosa; disse a se stessa che troverebbe un mezzo di corrispondere con sua figlia in secreto, per non suscitare alcuna causa di dissenso fra Giovanna e suo padre.

Ella consentirebbe a tutti i sacrifici.

E nell'animo suo, già tutta consolata, da uno almeno dei suoi dolori, una voce mormorava:

— La vedrai domani!... Domani la stringerai al tuo cuore.

Tutto ad un tratto ella esclamò:

— Ah quanto sono contenta!

La nivernese godeva di questo improvviso irradiamento di un volto rimasto per tanto tempo doloroso e smorto.

Ma, passato il primo momento, quando si trovò sola, la contessa rilesse la lettera di sua figlia e nuovi timori l'assalirono.

Come il capitano Tonnelier, ma in altri termini, Giovanna non diceva che nutriva la stessa speranza?

E come sarebbe stato altrimenti?

Riconciliare suo padre e sua madre, quei due esseri ai quali andava debitrice di uguale affetto e di uguale rispetto, non era il desiderio naturale di una figlia dolente della loro separazione?

E nondimeno questa riunione era impossibile.

Non l'aveva ella rifiutata, quando di notte, nell'ombra, Giovanni Redon, brutalmente e con l'insistenza di chi abusa della propria forza e delle armi che il caso gli ha posto fra le mani, gliela aveva offerta?

Non era ella risoluta a tutto piuttostochè ad una sommissione che rivoltava la sua delicatezza ed il suo orgoglio?

Le preghiere di sua figlia sarebbero più forti delle sue proprie ripugnanze?

Il suo onore di donna, il suo stesso pudore, non le imponevano di non passare da una mano all'altra, come quelle creature che i loro favori mutevoli concedono al primo che li domanda o li paga?

Infine, e sopratutto, non era ella legata dal suo amore, sopravvivente alla morte, per colui del quale ella aveva fatto il suo ideale, il suo signore, e del quale il suo cuore era ancora preso?

Durante una lunga notte, che non fu se non una lunga insonnia, alla luce della lampada che ardeva sul suo caminetto, ella gettava gli occhi sul ritratto del conte e, nella esaltazione del culto che gli aveva consacrato per sempre, ella credeva vederlo muoversi, stendere le braccia, fissarla col suo sguardo profondo e tracciarle la linea di condotta che doveva seguire.

Ed ella mormorava:

— Non posso... Non voglio.

Venne il giorno. Passarono le ore.

Ella aspettava il momento fissato da sua figlia in uno stato di ansietà morbosa.

La sua sorte stava per decidersi.

Malgrado la sua ricchezza, malgrado il suo nome, malgrado gli immensi suoi poderi, in onta ai servi dai quali era circondata, ella si trovava sola, abbandonata se non riusciva a riprendere le sue figlie, o per lo meno a sapere se ella occupava sempre una parte nei loro affetti.

La perdita di Raimonda le cagionava un dolore insopportabile.

Il disprezzo di Giovanna o la sua indifferenza li avrebbe, certo, sopportati difficilmente.

Subito dopo la colazione, servita nella splendida sala da pranzo di Bussey che le parve un deserto, ella risalì nella sua camera, indossò una amazzone nera, fece sellare il suo cavallo favorito e si allontanò sola a traverso i boschi, malgrado le insistenze della sua cameriera che voleva accompagnarla, dicendole:

— La signora non si sente bene... Ha torto di non andare in vettura... o per lo meno di non prendere seco qualcuno.

Rivista Finanziaria

In questa settimana non sono mancati incidenti di carattere politico, più o meno gravi, che avrebbero potuto esercitare un influsso pregiudizievole sui mercati; ma, in fatto, non ne hanno esercitato alcuno; oramai le Borse son divenute insensibili a simili incidenti e prevedono sempre — e l'esperienza ha dato fin qui loro pienamente ragione — che essi non debbano riuscire a compromettere la pace.

La situazione, dunque, si mantiene favorevole; anche le difficoltà monetarie sono sensibilmente scemate, sebbene non sia apparsa abbondanza di danaro e sulle piazze di Londra, Parigi e Berlino il saggio dello sconto non accenni a diminuire. Notevole però il fatto che le Banche di questi Stati vanno ricoprendo le perdite che avevano subite le loro riserve metalliche, come meglio apparisce dalle cifre dell'ultima situazione rispettiva.

Banca d'Inghilterra — 18 novembre

Fondo metallico	Lst.	31,917,000	+	404,000
Riserva	»	21,512,000	+	572,000
Circolazione	»	27,205,000	—	168,000
Portafoglio	»	27,884,000	+	156,000
Depositi privati	»	37,150,000	+	632,000
» Stato	»	7,201,000	+	400,000
Proporzione %	»	48 1/4	+	1/8

Banca di Francia — 18 novembre

Oro	Fr.	1,962,900,000	+	4,600,000
Argento	»	1,202,500,000	+	3,000,000
Portafoglio	»	802,400,000	+	7,500,000
Anticipazioni	»	364,200,000	—	2,100,000
Circolazione	»	3,715,800,000	+	10,600,000
Conti correnti	»	456,900,000	—	21,700,000
Conto Tesoro	»	266,200,000	+	5,400,000

Banca Imperiale di Germania — 15 novembre

Fondo metallico	M.	818,000,000	+	12,000,000
Portafafoglio	»	707,800,000	—	68,900,000
Anticipazioni	»	91,400,000	—	5,000,000
Circolazione	»	1,140,800,000	—	24,000,000
Depositi	»	416,500,000	—	22,900,000

Dei titoli di Stato, il Consolidato inglese ha continuato il suo movimento ascendente; le Rendite francesi hanno mantenuto quasi intieri i corsi raggiunti nella settimana precedente; la Rendita spagnuola ha conseguito un discreto progresso sulle notizie migliori da Cuba e dalle Filippine.

Ma, il più soddisfatto della situazione odierna dei mercati finanziari, dev'essere il nostro paese; la rendita italiana si è affermata più e meglio della settimana precedente sul mercato francese, che per il nostro titolo è più ragguardevole degli altri, quasi il regolatore di tutti. Ciò che dà ragione a legittima soddisfazione è il fatto che il notevole rialzo ottenuto a Parigi dalla nostra rendita e che lo ha spinto al prezzo di 95,35, non è dovuto ad uno di quei movimenti della speculazione che spesso prende a favorire un titolo per fini propri, non è dovuto ad un sindacato; ma è il prodotto di una larga fiducia, di un sereno apprezzamento delle condizioni economiche e finanziarie del nostro paese e del valore intrinseco del titolo, che spinge il capitale a cercare impiego nella Rendita italiana la quale, non essendo da meno dei titoli dei principali Stati di Europa, fornisce un frutto più elevato di questi. Fin dall'agosto, in una di queste mie Riviste, io misi in evidenza il reddito del titolo italiano in confronto di quello dei titoli di altri Stati, e dimostrai che, a buon diritto, il primo avrebbe dovuto gradatamente elevarsi al di sopra della pari, perchè anche a questo prezzo sarebbe stato più vantaggioso dei Consolidati prussiano, austriaco, ungherese, ecc. Le mie previsioni si vanno avverando e mi danno ragione a credere che ancor più lo saranno in avvenire: certo, anche il prezzo attuale di 95,35 rappresenta un progresso ragguardevole, poichè bisogna rimontare al periodo prosperoso dell'abolizione del corso forzoso, quando parve tornata l'età dell'oro, per trovare un prezzo, proporzionatamente corrispondente all'odierno; e dico proporzionatamente, perchè allora il nostro titolo rendeva il 4,34 0/0, ed oggi rende soltanto il 4 0/0. Se si tien conto della differenza di reddito, il corso odierno corrisponde a più di 103 di quel tempo; ora il corso di 103 non fu mai raggiunto dalla nostra Rendita a Parigi, neppure quando non esisteva aggio sulla moneta, come il lettore potrà notare dando un'occhiata al prospetto seguente:

Corso del consolidato italiano 5 0/0 compresi i frutti

ANNI	Borsa di Parigi		
	Massimo	Medio	Minimo
1871	69.80	60.84	50.50
1872		68.36	65.35
1873	68.40	63.03	58.10
1874	68.85	65.24	58.95
1875	73.00	71.61	66.10
1876	74.95	71.60	67.00
1877	74.47	70.43	62.25
1878	78.40	73.94	68.70
1879	82.35	78.99	73.90
1880	88.95	85.02	79.55
1881	94.56	90.34	87.25
1882	90.85	88.76	84.20
1883	93.50	90.54	85.55
1884	99.45	95.17	89.43
1885	98.15	95.96	90.25
1886	102.55	99.50	96.00
1887	100.00	97.59	90.50
1888	99.15	96.16	92.05
1889	98.15	95.02	90.90
1890	97.60	94.28	91.60
1891	95.50	91.85	87.60
1892	94.10	91.10	86.70
1893	93.80	87.92	78.05
1894	87.80	79.88	72.00
1895	90.95	88.18	83.80
1896	93.75	86.91	78.00

Lo stesso deve dirsi rispetto al corso raggiunto in Italia; quello di oggi di 99.52 per 4 0/0, è superiore al corso di 102.87 che fu il massimo raggiunto nel 1886; e si noti che allora l'aggio era di 0.45 0/0.

Sarebbe ingiustizia il negare che a questo resultato ha contribuito il severo indirizzo finanziario dell'attuale ministro del tesoro; l'equilibrio del bilancio e la fiducia che si ha all'estero nel detto indirizzo, costituiscono un coefficiente importantissimo del favore di cui vien circondato il nostro titolo di debito dello Stato; se il pareggio del bilancio non sarà compromesso, è certo che questo favore si accentuerà e il corso procederà nella sua ascensione. Il progresso, oramai, non dipende che dalla nostra saggezza.

Il mercato dei valori è stato tutt'altro che brillante; l'attenzione delle nostre Borse è stata tutta assorbita dal brillante movimento della Rendita; pochi perciò sono stati i titoli che non hanno perduto qualche cosa del loro corsi di sabato passato, come i lettori possono rilevare dal prospetto seguente:

	13 nov.	20 nov.		Diff.
Azioni Banca d'Italia	812.00	817.00	+	5.00
» Banca Generale	61.50	60.00	—	1.50
» Banca Torino	446.00	446.04	—	20.00
» Banco Sc. e Sete	84.00	84.00		—
» Credito Industr.	—	—		—
» » Italiano	535.00	535.00		—
» Banco di Roma	100.00	101.00	+	1.00
» Società Immobil.	8.00	—		—
» Ist. It. Cred. fond.	457.00	457.00		—
» Acqua Marcia	1245.00	1245.00		—
» Gas Roma	833.00	836.00	+	3.00
» Omnibus Roma	214,50	214.00	—	0.50
» Società Condotte	205.00	206.00	+	1.00
» Acc. di Terni	404.00	402.00	—	2.00
» Società metallur.	133.00	133.50	+	0.50
» Lanificio Rossi	1400.00	1394.00	—	6.00
» Cotonif. Cantoni	438.00	438.00		—
» Raffineria ligure	304.00	304.00		—
» Ferrovie Merid.	716.00	716.50	+	0.50
» Ferrovie Medit.	521.50	517.00	—	4.50
» Navig. Generale	362.00	361.50	—	0.50
Obblig. ferroviarie 3 %	306.50	307.25	+	0.75
» meridion. 3 %	323.00	323.50	+	0.50
Cart. fond. Banca Nazionale 4 1/2 %	507.50	507.50		—
Cart. fond. Istituto Italiano 4 1/2 %	511.00	511.00		—
» fond. C. R. Milano 5 %	517.00	516.50	—	0.50
» » » Napoli	433.00	434.00	+	1.00
Cart. fond. Banco S. Spir.	425.00	424.00	—	1.00

Eppure, con l'aumento del corso della rendita parecchi fra detti titoli meriterebbero prezzi più vantaggiosi perchè costituiscono un proficuo e sicuro impiego.

×

E' stata testè promulgata in Francia la legge sul credito agrario, la quale ha sancito alcune disposizioni intese a permettere agli agricoltori di togliere a prestito il capitale che loro occorre, dando in garanzia i loro prodotti, ma conservando il possesso di questi. In Italia fu ideato un contratto per raggiungere questo scopo, superando le difficoltà della legislazione civile, almeno in parte, ma non quelle della legislazione fiscale; la Società di credito mobiliare ne fece esperimento in Puglia; ma lo strumento apparve piuttosto complicato, e, caduta la detta Società, non mi resulta che sia stato usato da altri.

In Francia non era stato fatto neppure un simigliante tentativo, e l'agricoltore che avesse bisogno di danaro, per ottenere delle anticipazioni sui suoi prodotti in attesa della vendita, non ha altro mezzo che quello di depositarli nei Magazzini generali, e scontare presso qualche Banca le fedi di deposito e le fedi pegno da questi rilasciategli; perfettamente come accade in Italia, dove per di più la legge bancaria del 1893 ha permesso agli Istituti di emissione di scontare, entro certi limiti, questi titoli, ciò che non avviene in Francia. La nuova legge francese, come ha fatto qualche altra estera, elimina la difficoltà derivante dal principio di diritto che per la costituzione del pegno vuole la consegna o il deposito dell'oggetto pegnorato.

Essa stabilisce che ogni agricoltore possa ottenere anticipazioni su tutti o parte dei prodotti dati dalle sue terre, conservando la custodia dei medesimi nei suoi propri magazzini, granai e cantine. Accordata l'anticipazione, il prodotto agricolo che ne abbia formato l'oggetto rimane costituito in pegno a favore del creditore, e il debitore che sia convinto di avere sottratto o danneggiato a pregiudizio di quello, i prodotti così costituiti in pegno, si espone ad una condanna correzionale, con tutte le sue conseguenze, per abuso di fiducia.

Ma non basta provvedere a che la cosa costituita in pegno sia diligentemente conservata e non venga nemmeno deteriorata. Essendo essa nelle mani del debitore, questo potrebbe avere la tentazione di sostituirla con altra di qualità più scadente e di minor prezzo, e cederla. Ad ovviare a questo pericolo, prima che il prestito sia accordato, tre campioni debbono essere ricavati dalla partita dei prodotti da costituire in pegno, col controllo di periti designati espressamente dal giudice di pace del distretto corrispondente, e posti sotto suggello; due sono dati al sovventore del denaro, l'altro è depositato nella cancelleria di quel magistrato. I periti, all'occorrenza, sono chiamati a testificare se la partita non sia andata soggetta ad alterazioni, delle quali, al caso, il debitore deve rispondere. I periti determinano anche il valore dei prodotti dati in pegno, il quale solamente per due terzi può essere anticipato.

In tal modo le anticipazioni su derrate agli agricoltori sono possibili anche nelle più remote località, senza alcun spostamento, e senza alcuna spesa; l'operazione si fa sul luogo e nel modo più semplice.

L'anticipazione agli agricoltori diviene anche più facile di quelle che si possono ottenere dalle Banche pei valori pubblici, ciò che richiede sempre uno spostamento.

Ancora una difficoltà rimaneva a superare nel caso in cui l'anticipazione non sia fatta ad un proprietario, ma bensì ad un affittuario, poichè il primo ha un privilegio sulle raccolte per il pagamento del prezzo d'affitto.

In questo caso il coltivatore previene con lettera raccomandata spedita dallo stesso giudice di pace, il proprietario, del suo intendimento di dare in pegno un prodotto o tutte le sue raccolte per ottenere una anticipazione di danaro. Se entro dieci giorni il proprietario non si oppone, l'anticipazione potrà farsi, ed egli, eventualmente, perde il suo privilegio e rimane graduato dopo il sovventore.

Il sistema, senza esser nuovo, è molto ingegnoso, e risolve alla men peggio, un problema che attende da tempo anche nel nostro paese la sua soluzione; ed è pur mestieri che il governo o il Parlamento non lo trascurino.

Diomede Carola.

Stabilimento tipografico della Tribuna. — Stampato colla [illegible]
Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo [illegible]